Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Sabato 7 Marzo 1936 - Anno XIV MATTINO Num. 58

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 30 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 170 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-043 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il I° e il III° Corpo d'armata avanzano

L'occupazione di Corbetà - Colonne in marcia su Fenaroa e Samrè - Un aeroplano italiano su Addis Abeba - Ras Cassa e ras Sejum invocano la pace con l'Italia

Il Comunicato N. 148

ROMA, 6 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Num. 148:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« Sul fronte del primo Corpo d'Armata reparti eritrei hanno ieri occupato Corbetà, a sud-est di Amba Alagi, festosamente accolti dalle popolazioni Azebò - Galla, che continuano a infierire contro gli oppressori amhara vaganti in fuga nella regione.

« Il terzo Corpo d'Armata, assolto il proprio compito nel Tembien, ha ieri iniziato il movimento verso sud per raggiungere Fenaroà e Samrè.

« Nello Scirè prosegue incessante l'azione di rastrellamento dei gruppi di armati nemici che si vedono ormai preclusa ogni via di scampo oltre il Tacazzè, i cui guadi sono già occupati dalle nostre truppe.

« Si sono presentati ai nostri Comandi militari alcuni capi, per fare atto di sottomissione consegnando le armi».

La situazione

Le operazioni sul fronte settentrionale continuano a svilupparsi. [illegible] i frutti delle vittorie nell'Endertà, nel Tembien, nello Scirè, il vasto ciclo di guerra manovrata che ha avuto il suo inizio il 11 febbraio con l'attacco contro Amba Aradam ha assunto [illegible] aspetti ed è entrato in una nuova fase. Messi in fuga i quattro ras del Nord e disfatti i loro quattro eserciti, le truppe italiane hanno ora intrapreso l'occupazione del territorio abissino. Il comunicato numero 148 annuncia infatti che il terzo Corpo d'Armata, dopo aver preparato l'accerchiamento delle soldatesche di ras Cassa e ras Seyum nel Tembien e dopo averle schiacciate fra le proprie colonne e quelle del Corpo d'Armata Eritreo, ha iniziato, fin dal giorno cinque, un movimento verso meridione per raggiungere l'importante centro di Fenaroa e quello di Samrè. Il primo dista circa 40 chilometri di buona pista carovaniera da Gaela e si trova, press'a poco, a metà strada fra Gaela stessa e Socotà. Il controllo di questa pista, che ha un andamento parallelo alla cosidetta «via imperiale», è importantissimo per la sicurezza che da tale controllo verrà alle colonne che intendessero procedere sulla strada che da Amba Alagi, per Quoram e Dessiè, porta ad Addis Abeba.

Da parte sua il primo Corpo di Armata, dopo aver occupato Amba Alagi ed i principali paesi del [illegible], ha proceduto all'occupazione di Corbetà, grosso paese, a 25 chilometri dal passo di Amba Alagi, e collegato da una buona mulattiera che si innesta alla strada di Amba Alagi qualche chilometro a sud di Mai Mesoic.

L'occupazione di questa località, contemporaneamente alla marcia in avanti del III Corpo d'Armata, autorizza l'ipotesi che il Maresciallo Badoglio voglia garantire in modo assoluto i fianchi per una possibile avanzata lungo la strada del Lago Ascianghi e di Dessiè.

*

Un nostro apparecchio vola su Addis Abeba

Mogadiscio, 6 notte.

(M. B) - *Oggi un nostro apparecchio, pilotato dal generale Ferruccio Ranza, partito dal campo di Neghelli, ha volato su Addis Abeba, senza gettare bombe, nè effettuare atto alcuno di guerra.*

L'apparecchio è ritornato felicemente alla base.

Il disfacimento delle forze etiopiche

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Gibuti, 6 notte.

Pace. Questo voto esprime la reazione dell'opinione abissina alle grandi vittorie italiane. Quattro capi autorevolissimi, ras Cassa, ras Seyum, il degiac Aileu Burrù e Apte Maconnen, interpretando appunto l'animo dei soldati e della popolazione, avrebbero manifestato al negus, per vie diverse, il voto dell'intiera Abissinia.

Osservando l'evoluzione della crisi etiopica, vediamo appunto questo sentimento della pace approfondirsi e radicarsi in seguito al convincimento dell'inflessibilità della politica mussoliniana e dell'invincibilità dei soldati italiani.

Abbiamo notato vari episodi salienti della crisi e, esaminandoli, ci si avvede come nessun paese possa resistere a tanta pressione interiore ed esterna. Qualunque edificio verrebbe a cadere, e come non dovrebbe crollare questo etiopico, sia pure forte della sua feroce tradizione guerriera? Certamente occorreranno grandi forze e grande cuore; noi dovremo trarre fierissimo vanto da questa vittoria, come i soli capaci di realizzarla.

I quattro capi, dunque, che avrebbero fatto intendere al negus i sentimenti della popolazione, avrebbero esclusa la possibilità di opporre nuove resistenze, e infine avrebbero insistito per l'invio immediato di delegati per trattare l'armistizio. Nessuno smentisce queste notizie, e qui tutti sono convinti che altra via non resti al negus, oltre quella della accettazione del protettorato italiano.

Dei seicentomila soldati abissini mobilitati dal bando del negus e dalle coscrizioni forzose dei capi, rimane oramai assai poco. Non meravigli l'affermazione. Quando un esercito abissino è battuto, non si ricompone più; lo si crea nuovamente. Ma nelle circostanze attuali crear nuovi eserciti non è più possibile, rifiutandosi la popolazione di accogliere i bandi del negus e, d'altra parte, non sarebbe possibile armare nuovi eserciti. Quando è vittorioso il soldato abissino è implacabile; vinto è vile. Quattro eserciti sono così scomparsi, disfatti come neve al sole.

Restano sessanta o settanta mila uomini di Nasibù, sul fronte dell'Ogaden e centomila disseminati un po' per tutto l'impero, destinati alla protezione dei governi nelle provincie. Oltre poi alla guardia imperiale, riservata quasi esclusivamente alla difesa personale del negus. Del grande esercito abissino, questo rimane ancora efficiente: circa duecentomila uomini avviliti dalle disfatte e odiati dalle popolazioni.

In queste condizioni come resistere alla marcia di sedici Divisioni italiane? Poichè la situazione risulta evidentissima, nulla di più verosimile che i capi abbiano preso la decisione di spingere il negus sulla via della pace.

A Gibuti si attendono imminenti colpi di scena. Notizie veramente clamorose sono pervenute in fascio in questi due ultimi giorni. Tra l'altro corrono voci sui rapporti fra ras Cassa e il negus. Come sapete, a questo capo sono stati attribuiti sentimenti di fronda verso l'imperatore. Pur avendo accettato di combattere, egli avrebbe manifestato la sua opposizione politica al negus, opposizione via via in aperto contrasto. Rimproverato aspramente dal negus, Cassa avrebbe riaffermato il dissenso, ma avrebbe promesso di sincero e di [illegible] per l'onore dell'Abissinia, della quale egli veramente è il più tradizionalista e fiero rappresentante. Sconfitto, si era sparsa perciò la voce che si fosse ucciso, sollecitando prima della morte il negus a cercare la pace. Ma la notizia del suicidio è stata, come è noto, nettamente smentita a Addis Abeba.

Ritornano con insistenza voci dell'arrivo di membri della famiglia imperiale nella villa gibutina del negus. Le notizie sulla situazione interna diventano giorno per giorno più gravi: riportano quotidianamente l'eco di nuovi disordini, nuove rivolte, di carestia e dell'accentrarsi dell'odio della popolazione contro i soldati accampati da padroni nei villaggi dove ras Destà persegue spietatamente la sua opera di repressione.

A fare la somma di tutte le notizie, [illegible] o risultati enormi, ma sceverando opportunamente e obiettivamente, risulta questa situazione, determinata dal valore delle armi italiane: [illegible] alla fine le capacità militari, non rimane all'Abissinia altra via oltre quella della resa. Dinanzi a questo fatto, cioè al crollo degli eserciti etiopici, tutti gli altri elementi della situazione passano in seconda linea.

Alfio Russo.

Il bombardamento dell'autocolonna di Quoram

Roma, 6 notte.

Il Governo di Addis Abeba ha diramato ieri alla stampa un comunicato in cui dà notizia del bombardamento di una unità della Croce Rossa britannica effettuato il giorno 4 corrente dagli aviatori italiani.

Sulla scorta di informazioni pervenute alle autorità italiane da parte del Comando Superiore dell'A. O., si ritiene opportuno precisare esattamente come si sono svolti i fatti, poichè non vi è dubbio che all'estero non si mancherà, nel delicato momento attuale, di profittare dell'occasione per inscenare la solita speculazioncella anti-italiana.

Il giorno 3 corrente un aeroplano italiano in ricognizione avvistava nelle immediate adiacenze di un accampamento abissino a sud di Quoram una autocolonna composta di una trentina di carri che effettuava lo scarico di cassette e di grosse salmerie. Al centro dell'autocolonna figurava naturalmente l'emblema della Croce Rossa.

L'apparecchio si abbassava per procedere ad accertamenti e veniva colpito da un intenso fuoco controaereo. Ciò nonostante non effettuava alcun bombardamento e rientrava alla sua base.

Il giorno seguente — il 4 — l'aeroplano italiano ritornava sul posto e rintracciava l'autocolonna dalla quale, proprio in prossimità del telo della Croce Rossa, veniva fatto segno a una violentissima azione contraerea. L'apparecchio italiano veniva colpito alla fusoliera.

Effettuava allora il bombardamento dell'autocolonna e dal fumo denso e nero che si sprigionava dall'obbiettivo colpito risultava pienamente confermata l'ipotesi che si trattasse di un deposito di munizioni.

Il giorno 5, cioè ieri, l'ambasciatore britannico in Roma comunicava al Governo italiano che una unità della Croce Rossa inglese — quella residente a Dessiè — si era spostata a Quoram. Si tratta, come si vede, di una comunicazione tardiva, in quanto il bombardamento dell'autocolonna è avvenuto il giorno precedente e che i fatti che ad esso hanno dato origine si sono verificati il giorno 3. Dunque il bombardamento dell'autocolonna è pienamente regolare.

Infine l'articolo 7 della convenzione stabilisce la decadenza del diritto di immunità derivante dall'emblema della Croce Rossa, quando da parte di chi ne fa uso si commettano atti di guerra.

Le atrocità etiopiche in una nota a Ginevra

Roma, 6 notte.

Con nota in data 28 febbraio il Governo italiano ha denunciato alla Società delle Nazioni e per il tramite della Croce Rossa italiana al Comitato internazionale della Croce Rossa di Ginevra nuovi particolari circa atrocità commesse dalle truppe abissine, come pure l'uccisione e il ferimento di alcuni portaferiti e l'uccisione del cappellano militare padre Giuliani, atti tutti che violano le disposizioni della convenzione di Ginevra.

Seguono numerose dichiarazioni, fra cui quelle del noto scrittore inglese Evelyn Waugh, del capitano austriaco Joseph Jonke, già ufficiale istruttore dell'esercito etiopico, di vari infermieri della missione sanitaria egiziana già in Etiopia e di vari corrispondenti di giornali circa l'abuso dell'emblema della Croce Rossa.

La denunzia contiene inoltre nuovi particolari circa le 20.000 cartuccie trovate sopra un autocarro dell'ambulanza svedese abbandonata sul fronte somalo, nonchè alcune fotografie prese da aviatori italiani nel gennaio scorso in varie località del fronte settentrionale, le quali mostrano alcune croci rosse stese al suolo degli armati abissini al momento del passaggio degli aeroplani italiani, in luoghi dove non esiste alcuna tenda che sia anche apparentemente adibita a servizi sanitari, oppure delle croci rosse poste in mezzo ed accanto a gruppi di tukul occupati dagli armati abissini.

La nota conclude: « dall'insieme dei documenti e delle informazioni, che risalgono a testimonianze e fonti attendibili, pur essendo di diversissima origine e carattere, e che sono tutte concordanti, risulta comprovato in modo sicuro il fatto — che il Governo italiano denunzia formalmente a tutte le persone di buona fede — che sull'intero territorio etiopico i capi e le truppe abissine abusano sistematicamente dell'emblema della Croce Rossa, emblema che hanno trasformato in una vera e propria arma di difesa ed offesa militare ».

La [illegible] clausola della convenzione di Ginevra che gli abissini considerano valida e che invocano clamorosamente in ogni occasione, è quella che dovrebbe assicurare l'immunità dai bombardamenti aerei a tutto ciò che essi ricoprano con l'emblema della Croce Rossa. Il Comando Superiore italiano si è tuttavia astenuto dal ricorrere — come pure avrebbe pieno diritto di fare — all'articolo 7 della convenzione di Ginevra, il quale stabilisce che la protezione dovuta alle formazioni sanitarie cesserà, se esse vengono usate per commettere degli atti nocivi al nemico. A tale riguardo il rapporto presentato dal maggior generale medico Demolder, primo delegato del Belgio, a nome della prima commissione della conferenza diplomatica di Ginevra del 1929, dichiara essere evidente che una formazione non deve uscire dal suo carattere sanitario e che essa lo perderebbe, per esempio, se coprisse delle truppe e servisse di deposito per munizioni e materiale militare.

Il Governo italiano segnala perciò al mondo civile la condotta delle truppe etiopiche.

La nota fa riserva infine di trasmettere ulteriori dati e documenti, che si stanno raccogliendo, come pure tutti i rilievi fatti negli ultimi tempi circa i proiettili dum-dum che continuano ad essere usati dovunque.

La pista camionale ha raggiunto Amba Alagi

COMANDO A. O., 6 notte.

Le nostre truppe si istallano e si rafforzano lungo il corso del Tacazzè. Nel Tembien le truppe del Corpo d'Armata eritreo continuano le operazioni di spurgamento dei gruppi nemici rimasti annidati nei valloni o rifugiatisi sulle creste dei monti. Ovunque i nostri reparti incontrino gruppi nemici, hanno rapidamente ragione di essi. Le cifre dei morti e dei prigionieri, nonchè quelle relative al bottino, aumentano quotidianamente.

Il Duca di Spoleto, che ha assistito in compagnia del Duca di Bergamo alla battaglia dello Scirè è partito per l'Asmara diretto a Massaua dove riprenderà il suo comando navale. Il Duca di Spoleto ha espresso la sua entusiastica ammirazione per il comportamento degli ufficiali e dei soldati durante la battaglia. Alla vigilia delle battaglie del Tembien e dello Scirè, l'ammiraglio Thur, comandante delle forze navali del Mar Rosso, ha fatto pervenire al Quartiere Generale numerose bandiere offerte alle truppe combattenti dalle navi da guerra, in segno della fratellanza d'armi fra la Marina e l'Esercito al servizio della Patria. Le bandiere offerte dalla Regia Marina, sono state issate su varie importanti posizioni occupate durante la vittoria.

Il Duca di Bergamo ha partecipato, in prima linea, alla battaglia dello Scirè con i suoi fanti della Divisione « Gran Sasso » spesso portandosi dove più fitta grandinava la mitraglia nemica, costante esempio di slancio, disprezzo del pericolo e di audacia. I fanti della « Gran Sasso » sono entusiasti del loro sereno e valoroso comandante.

Intensissimi sono su tutti i settori, i lavori stradali per i traffici logistici. Un primo autocarro è giunto, stamane, ad Amba Alagi lungo la pista camionale costruita dal Genio e dalle truppe.

Imminenti gravi decisioni di Hitler

Ore 11: *Improvvisa convocazione degli Ambasciatori delle Potenze firmatarie del Patto di Locarno*

Ore 12: *Seduta straordinaria del Reichstag per ascoltare le dichiarazioni del Cancelliere tedesco*

Parigi, 6 notte.

L'Havas riceve da Berlino:

Gli Ambasciatori d'Italia, di Gran Bretagna, di Francia e del Belgio sono convocati per domani alle ore 11 alla Wilhelmstrasse per ricevere una dichiarazione del Governo del Reich concernente il Trattato di Locarno.

Un ulteriore dispaccio Havas da Berlino dice che Hitler annuncierà domani al Reichstag che il Reich denuncia le clausole del Trattato di Versailles e del Trattato di Locarno concernenti la zona smilitarizzata della Renania.

Non si crede che Hitler voglia dare a tale denuncia unilaterale dei trattati di Versailles e di Locarno la forma di un « ultimatum » o di un fatto compiuto. E' atteso un gesto simbolico: le truppe della « Polizia verde », che già da più di un anno stazionano nella zona smilitarizzata saranno integrate da altre forze. Dopo aver compiuto questo gesto, il Governo del Reich dichiarerà che la Germania ha realizzato interamente l'uguaglianza dei diritti e che su questa base consente a trattare con le altre potenze. Hitler offrirà di designare « un nuovo e migliore Locarno » tale da garantire la sicurezza all'ovest. Si afferma che il Führer è pronto ad offrire delle garanzie circa le frontiere occidentali fra la Germania, la Francia ed il Belgio. E' impossibile finora avere il minimo particolare sulla natura di queste garanzie. Si parla comunque di un patto di 25 o anche di 50 anni.

Il gesto, con il quale la Germania riprende la piena sovranità sui territori della riva sinistra del Reno, viene compiuto alla vigilia della commemorazione degli «Eroi della grande guerra», per la denuncia delle clausole militari del Trattato di Versailles.

Una conferenza dei generali dell'esercito tedesco sarebbe stata convocata prima delle decisioni; pare che malgrado l'opinione dei capi militari sull'incapacità dell'esercito tedesco di fare fronte a certe eventualità, Hitler abbia imposto la sua decisione. Von Blomberg, Ministro della Guerra, esporrà il significato di questo nuovo gesto della diplomazia tedesca in un discorso che pronuncerà domenica per la commemorazione dei Caduti in guerra.

Negli ambienti diplomatici di Berlino si pensa che l'azione del Governo tedesco sia stata concertata con il Governo italiano e che abbia costituito oggetto di conversazioni che si sarebbero svolte nei giorni scorsi fra Roma e Berlino.

Ore di vigilia

Berlino, 6 notte.

Viene questa sera improvvisamente annunziato che il Cancelliere Hitler ha deciso la riconvocazione straordinaria del Reichstag per domani a mezzogiorno. All'ordine del giorno stanno: « Comunicazioni del Governo ».

La convocazione è messa in questi circoli in rapporto con la situazione internazionale. La decisione è ritenuta come un segno della gravità con cui in questi circoli politici viene giudicata la situazione determinata dall'azione diplomatica del signor Flandin di fronte al proposito inglese della sanzione petroliera in quanto che questa azione possa incidere negli interessi tedeschi.

La voce della riconvocazione, che corrisponde all'uso e al dichiarato proposito del Cancelliere di queste convocazioni straordinarie in momenti di eccezionale importanza, correva da parecchi giorni e si può dire che aveva accompagnato in maniera vaga l'ultima fase almeno della lunga campagna condotta dalla stampa contro il patto sovietico, concretandosi e prendendo corpo il giorno della sua approvazione da parte della Camera francese e si era poi fatta insistente nelle ultime due giornate dopo il deciso acceleramento della discussione del patto al Senato e finalmente dopo la dichiarazione di Eden e il relativo annunzio delle attuali consultazioni franco-inglesi, intanto che dura, quasi soltanto come una presa di tempo, la cosidetta azione di pace del Comitato del 13. Il progetto della convocazione del Reichstag aveva fatto oggetto, a quanto si assicura, della conferenza tenuta giorni or sono alla Cancelleria intorno al Cancelliere, dai ministri Goering, Goebbels, von Neurath e von Blomberg, da noi a suo tempo segnalata.

L'offensiva diplomatica di Flandin

Già il lungo martellamento di tutta la stampa circa il colpo mortale che verrebbe arrecato al Trattato di Locarno dal Patto russo ove esso venisse definitivamente approvato bastava a dare la misura del grado di sensibilità sugli interessi tedeschi che a questi [illegible] si annetteva alla situazione generale. La piega presa nelle ultime 24 ore dalla nuova consultazione della Francia all'Inghilterra, intesa a ottenere una nuova maggiore e definitiva sicurezza renana in cambio dell'adesione francese alla eventuale sanzione petroliera, si può comprendere come abbia qui grandemente accentuato e allarmato questo stato d'animo che ha presieduto alla decisione.

I commenti odierni di tutta la stampa, concordano pienamente con una valutazione di tale gravità della situazione.

La tesi svolta ieri dalla « Frankfurter Zeitung », della « nuova offensiva diplomatica » di Flandin al fine di sostituire eventualmente del tutto il valore di sicurezza italiana con nuove sicurezze renane da parte dell'Inghilterra, a cominciare dalla prima ripercussione che una denuncia italiana del Patto di Locarno potrebbe avere sulla zona smilitarizzata da parte tedesca, è oggi comune a tutti i giornali. La crisi attraversa — secondo questa stampa — uno dei momenti più gravi, forse quello decisivo.

La « Germania » scrive che illusoriamente l'Inghilterra ha creduto finora di poter risolvere con le sanzioni il conflitto salvando l'indipendenza etiopica senza nè una vittoria nè una sconfitta italiana, cioè con un « indeciso », ma l'illusione non ha resistito ai fatti ed è mandata all'aria dalle vittorie italiane che mettono l'Inghilterra davanti alla più ardua decisione. Ma più che a Londra, prigioniera forse ormai di se stessa, è a Parigi — secondo il giornale — che sta la gravità della situazione. Flandin resiste certo meno di Laval il quale voleva sottoporre al Parlamento la questione del petrolio, ma resiste, o piuttosto resiste nella forma di mercanteggiare con Londra il suo assenso alla questione petroliera contro definitive sicurezze renane e europee. Il giornale scrive che la minaccia italiana di uscita dalla Società delle Nazioni e di denunzia del Patto di Locarno in caso della suddetta sanzione, ha determinato in pieno questa azione diplomatica di Flandin ed è dettato dal medesimo spirito il desiderio di Flandin di veder concluso al più presto anche il Patto sovietico.

« I giornali parigini — scrive il giornale — confermano che l'accelerata discussione del Patto al Senato è stata appunto decisa in forza del pericolo che minaccia Locarno. Si considera infatti a Parigi il Patto sovietico come sostituto del Patto di Locarno ».

Le sanzioni mercanteggiate

Il « Volkischer Beobachter » ricostruisce, su proprie informazioni, nel seguente modo l'azione di Flandin:

« Il ministro degli Esteri francese — dice il giornale — espresse subito lunedì mattina nella sua prima intervista con Eden, i timori francesi circa un mutamento dell'attuale condizione della zona renana e gli domandò immediatamente un impegno preciso nel senso di una azione inglese insieme con la Francia nel caso che la Germania, in vista del trattato sovietico, dovesse dichiarare decaduto il trattato di Locarno ».

L'impegno desiderato dalla Francia, avrebbe fatto astrazione formalmente, come si vede, dal caso italiano, trasferendo la situazione all'ipotetico caso tedesco.

«Ma Flandin — continua il giornale — non ha lasciato dubbio alcuno sul fatto che la Francia nella questione delle sanzioni in genere e della sanzione petroliera in specie, farà dipendere la sua decisione dall'atteggiamento dell'Inghilterra in tale questione ».

Secondo il giornale, il signor Eden, sorpreso da questo vero e proprio ultimatum francese, ha obbiettato che le due questioni, della zona renana e del petrolio, non hanno nulla a vedere in comune, ma Flandin avrebbe replicato « che egli non potrebbe parlare di sanzione petroliera se prima l'Inghilterra non si sia pronunciata sulla questione renana ». E' da questo contrasto insoluto — secondo il giornale — che è nata la proposta di via d'uscita, dell'azione di pace per prendere tempo. Ed è in ciò che questi giornali vedono la situazione incidere direttamente e pienamente negli interessi tedeschi.

Belgio e Polonia

In rapporto con la situazione generale, e sempre contro il patto sovietico, i giornali valutano anche la visita del ministro degli esteri polacco Beck a Bruxelles. Si pronuncia oggi in proposito una nota della *Corrispondenza politico-diplomatica tedesca*.

« Per il Belgio e la Polonia — scrive l'ufficiosa agenzia — si è imposta la questione fino a che punto i due Paesi siano in condizione di mantenere la loro posizione indipendente di Potenze mediane. E' significativo che in tutti e due i Paesi, larghi circoli delle due opinioni considerino il patto russo in nessun rapporto come elemento di sicurezza europea. E non è un caso che vasti circoli di tutte e due i Paesi considerino oggi la questione della possibilità che ad essi si offra di tenersi esenti in caso di gravissimi rischi che il Patto porti con sè in Europa ».

G. P.

L'opinione di Motta

« La situazione è inquietante »

Berna, 6 notte.

Il Consigliere federale Motta ha riferito al Consiglio federale sulle deliberazioni di Ginevra dichiarando di considerare la situazione [illegible] chiara ed inquietante. Il Consiglio federale ha approvato l'atteggiamento preso dal proprio delegato a Ginevra.

IL VICE CANCELLIERE AUSTRIACO PRINCIPE STARHEMBERG passa in rivista i reparti della Milizia dell'Urbe. (Telefoto).

IMBARAZZI A LONDRA

Responsabilità personali e responsabilità di governo

Londra, 6 notte.

Alcuni giornali, e non fra i minori, tentano di far credere al mondo che Eden abbia posto il governo in una situazione fra le più imbarazzanti per aver egli disobbedito alle istruzioni precise ricevute dal Gabinetto ed essersi fatto a Ginevra il propugnatore delle sanzioni sul petrolio.

Ingenuità inammissibili

Questi scrittori vorrebbero, in altre parole, farci credere che Baldwin, un politico forte, rispettato come pochi altri, non riesca a trovarsi un ministro degli esteri del quale possa fidarsi. E' considerare un po' troppo il mondo, come fatto di ingenui. Ha voglia la *Morning Post* di asserire che non era affatto previsto dal governo l'atteggiamento assunto da Eden a Ginevra e che una sezione del partito conservatore è indignata e allarmata. A sentire il collaboratore diplomatico del *Daily Mail*, la pace si stava facendo alla chetichella fra Roma e Addis Abeba senza l'intervento di terzi, quando è saltato nel mezzo Eden per tutto distruggere. Il negus — dice lo scrittore — era pronto ad intavolare negoziati diretti con l'Italia sulla base di ampie concessioni territoriali. Eden ha chiesto la sanzione sul petrolio e, furbo, il negus si è immediatamente ritirato dietro le schiene dei suoi soldati e dei suoi ras per attendere la salvezza dalla Lega e dall'Inghilterra.

Tutto ciò — dicevamo — è un emenamente ingenuo. Eden a Ginevra ha detto, parola per parola, ciò che aveva l'ordine di dire, e se oggi molti giornali lo criticano, è semplicemente perchè nè il ministro degli esteri nè il governo prevedevano le conseguenze di quell'atteggiamento. Flandin ha informato il suo collega britannico che in caso di nuove sanzioni l'Italia avrebbe abbandonata la Lega, denunciato il Patto di Locarno e l'accordo segreto di Roma che permetteva alla Francia di sguarnire la sua frontiera meridionale. Poi si è rivolto verso Eden ed ha detto: «Volete le sanzioni? E' probabile che le avrete. Ma in questo caso, prima di impegnarmi desidererei sapere quale sarà l'atteggiamento dell'Inghilterra».

I corrispondenti parigini di questi giornali, quasi senza eccezioni, riconoscono che l'Inghilterra, propugnando la sanzione sul petrolio, perde poco o nulla e rischia assolutamente nulla, e che la Francia corre rischi invece tremendi, poichè perde l'appoggio militare dell'Italia e la garanzia del patto di Locarno. I sacrifici e i rischi devono essere equamente ripartiti, e poichè non si tratta questa volta di una tipica ripartizione di materie prime, ma di pericoli concreti, la Francia esige, a buon diritto, impegno scritto e firmato. La colpa dell'atteggiamento francese si vorrebbe farla ricadere su Eden, quantunque ricada su tutta la politica seguita dall'Inghilterra dal giugno dello scorso anno ad oggi. I nodi dovevano un bel giorno venire al pettine, e quei nodi giunti ormai al pettine e esaminati dal Consiglio di Gabinetto di ieri sono così ingarbugliati da richiedere sforzi tenaci e meditazione.

Tentativo dilatorio

Il governo ha capito che questa volta occorreva fare qualcosa ed ha deferito il problema ai suoi giureconsulti. A questi spetterà di studiare il patto di Locarno e rivangare i precedenti onde vedere se il famoso strumento diplomatico resterebbe ad una sua denuncia da parte dell'Italia.

Mentre gli esperti studieranno, la stampa preparerà il pubblico inglese e quello francese a quelle che saranno le decisioni del governo, cioè a delle vere sorprese. Si vedono fin da ora infatti, come in una lastra fotografica non ancora ben sviluppata, i lineamenti della risposta inglese. L'Inghilterra incomincia fin da ora a sostenere che in caso di denuncia del patto di Locarno da parte dell'Italia, essa non può dare garanzie di appoggio alla Francia nel caso di rimilitarizzazione della Renania o di aggressioni tedesche più precise di quelle definite dal patto stesso poichè se facesse questo ne violerebbe lo spirito e la lettera e darebbe alla Germania il pieno diritto di porre in questione l'imparzialità dell'Inghilterra di fronte alle altre parti contraenti e quindi di denunciare a sua volta il patto procedendo senz'altro alla occupazione militare della Renania. Al tempo stesso, prima di affrontare questo punto delicato, l'Inghilterra, onde ricordare alla Francia certi atteggiamenti della sua opinione pubblica e di quella tedesca nei riguardi del patto franco-sovietico criticato perchè incompatibile con il patto di Locarno, farebbe osservare come il pericolo di serie complicazioni sul continente sia causato dalla situazione a sua volta incompatibile con una reale eguaglianza di statuti della Germania. Se Flandin insisterà dunque nel chiedere un appoggio militare inglese contro una rimilitarizzazione tedesca della Renania, Eden risponderà mediante una proposta d'inchiesta che dovrebbe riesaminare, fra l'Inghilterra, la Francia e la Germania, il problema renano, onde tenterà di spingere la Francia, contro sua volontà, a trattative dirette con la Germania, dalle quali non è certo detto che il principio della Renania smilitarizzata debba uscire sano e salvo.

Le colpe di Eden

Per ora, in ogni caso, si para l'abile mossa di Flandin facendo ricadere su Eden il grave errore tattico commesso.

La situazione, dunque, nei riguardi diretti del conflitto abissino, può dirsi dipendere essenzialmente dall'orientamento che Londra deciderà di adottare nei confronti della Germania. Se la politica britannica si farà più apertamente antitedesca di quanto sia stata in passato, la Francia, di variabile temperamento e di così mutevoli amicizie, si affretterà ad accorrere verso l'Inghilterra specie ora che la sa in via di riarmarsi fino ai denti, e la politica sanzionistica diventerà più rigida e intollerante che in passato. Se per contro l'Inghilterra deciderà di continuare la sua equivoca politica presente distribuendo sorrisi a Parigi, a Berlino e nel resto del mondo, si può prevedere che per ristabilire l'equilibrio sarà forzata di sorridere anche all'Italia e allora chi pagherà il conto sarà il negus.

Le dichiarazioni fatte da Eden a Ginevra non dicono dunque gran che e le accuse rivolte al ministro da alcuni giornali londinesi sono semplicemente la prova che egli non gode entusiastiche simpatie in alcuni ambienti conservatori e specie in quelli che rimangono fedeli a sir Samuel Hoare.

R. P.

Il Consiglio dei Ministri si riunisce stamani

ROMA, 6 notte.

Il Consiglio dei Ministri si riunirà nuovamente domani mattina, alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce.

Il Principe Starhemberg passa in rivista la Milizia

Roma, 6 notte.

Stamane in piazza di Siena il Principe Starhemberg, Vice-Cancelliere dello Stato federale austriaco, ha passato in rivista i reparti della Milizia dell'Urbe, schierati entro la magnifica cornice di verde che si ravviva di una infinità di toni in questo tiepido esordio primaverile. I raggruppamenti comprendevano i premilitari, la Legione Mutilati, Ferroviaria, Forestale, Universitaria, Stradale, la 120a Legione «Giulio Cesare», la 112a dell'Urbe con i rispettivi consoli al comando del generale Ademollo Lambruschini.

Il Principe Starhemberg è giunto accompagnato dal Ministro d'Austria presso il Quirinale e dalle altre personalità della Legazione. La banda dei reparti permanenti intonava l'inno austriaco ascoltato sull'«attenti». Appena le ultime note salenti si sono spente, il Principe, accompagnato dal generale Balestrocchi e dallo Stato Maggiore della Milizia, ha passato in rivista lo schieramento, mentre il pubblico che assisteva numeroso ha applaudito l'ospite illustre e le bande ferroviaria ed universitaria a volta a volta intonavano la «Marcia Reale» e «Giovinezza».

Alle ore 12 il Principe ha preso parte ad una colazione alla Legazione d'Austria presso la Santa Sede. Alle 15 si è poi recato a visitare la città aeronautica di Guidonia.

Domani mattina il Principe Starhemberg sarà ricevuto in udienza da S. Maestà il Re.

Le udienze del Capo del Governo

I ministri dell'Afganistan e del Cile - L'on. Olivetti e il sen. Berio

Roma, 6 notte.

Il Duce ha ricevuto in visita di congedo il Ministro dell'Afganistan, S. E. Mohamed Akbar Khan.

Il Duce ha ricevuto in visita di congedo il Ministro del Cile, S. E. Manuel Rivas Vicuna.

Il Duce ha ricevuto l'on. Gino Olivetti, segretario generale dell'Ente nazionale italiano per l'organizzazione scientifica del lavoro, ed il senatore Adolfo Berio, presidente dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione, i quali gli hanno fatto omaggio del recente volume sulla «Utilizzazione ed economia dei combustibili». Il Duce ha approvato ed elogiato l'iniziativa dei due Enti e si è compiaciuto per la edizione fatta dall'E.N.I.O.S.

La riunione del Comitato di vigilanza sui prezzi

Stabilizzazione del prezzo del grano

Roma, 6 notte.

Si è riunito a Palazzo Littorio il Comitato permanente di vigilanza sui prezzi.

Dopo l'esame generale della situazione del mercato granario, si è riconosciuta la necessità di provvedere con azione diretta a stabilizzare fino al nuovo raccolto il prezzo del grano tenero e del grano duro rispettivamente in lire 115 e lire 130 al quintale. Le attuali quotazioni saranno quindi mantenute in modo che non si possa giustificare durante i mesi prossimi nessun aumento delle farine, del pane e della pasta. Per evitare tuttavia casi di sperequazione dei prezzi delle farine, del pane e della pasta che sono stati riscontrati fra provincia e provincia, il Partito promuoverà riunioni interprovinciali dirette a stabilire una esatta correlazione fra i mercati vicini.

Infine si è riconosciuta la necessità di disciplinare più opportunamente il commercio del grano.

Conferenza Mortari a Savona

Savona, 6 notte.

Invitato dal Dopolavoro aziendale dell'Ilva il collega Curio Mortari, inviato speciale de *La Stampa*, ha iniziato stasera alle 21 il corso coloniale del Dopolavoro stesso con una conferenza intitolata «Il fiume d'oro nero». La conferenza sarà illustrata da numerose proiezioni.

Lutto alla miniera di Cogne

Due ardimentosi giovani travolti da una valanga

Aosta, 6 notte.

La strada di Cogne è stata dal maltempo completamente ostruita, per la caduta di una quindicina di valanghe, quasi tutte nella località di Vieille. Le linee telegrafiche e telefoniche sono state interrotte in più punti, e i pali divelti ed inghiottiti, unitamente ai larici e abeti, da montagne di neve precipitate a valle. La miniera di Cogne, che è situata sull'altura denominata Colonna, di fronte al Gran Paradiso, ad un'altezza di 2800 metri, è rimasta per parecchie ore completamente isolata. Nel cuore della notte di mercoledì, mentre la miniera si trovava in pieno lavoro, una violenta raffica spezzava la linea ad alta tensione facendo tutto piombare nell'oscurità. Venivano perciò immobilizzati i macchinari, la teleferica, e i locomotori dei treni elettrici che trasportano il materiale ad Acquefredde.

Uscire per tentare di riparare la linea era impossibile, perciò è stato necessario attendere che terminasse il maltempo. L'indomani la bufera si era acquietata: ma circa due metri di nuova neve gravavano sul pendio, sopra quella già esistente indurita dal gelo. Discendere con la neve in quelle condizioni per riparare la linea, costituiva un gravissimo pericolo. Tuttavia la vita della miniera non poteva più a lungo rimanere paralizzata, tanto più che il tempo cominciava a tornare cattivo e 300 minatori correvano il rischio di rimanere senza viveri. Ad aggravare la situazione vi era un ammalato gravissimo, che doveva essere trasportato d'urgenza a fondo valle, il che senza la teleferica non era possibile.

Compresi del grave momento, i fratelli Cuaz Basilio e Celestino rispettivamente di 20 anni e 18 anni, della Val Nontey, Italo Bertagnollo di 20 anni, da Vistrorio, e Pietro Berard di Cogne, si offrivano volontariamente all'ingegnere Giacomo Brezzi, direttore della miniera di Colonna, per scendere a riparare la linea. Caricatisi degli arnesi e calzati gli sci, i quattro iniziavano la discesa; ma non avevano percorso duecento metri di dislivello che una fitta pioggia di slavine e di valanghe incominciò a cadere.

I quattro giovani venivano travolti da una grossa valanga e trascinati verso fondo valle. Mentre il Cuaz Celestino e il Berard Pietro potevano trovare miracolosa salvezza, il primo arrestandosi contro un'antenna di sostegno della teleferica ed il secondo rimanendo impigliato fra i fili della teleferica e la benna di un carrello sospeso nel vuoto, gli altri due venivano inghiottiti dalla enorme massa di neve con la quale rotolavano nel vuoto con un balzo di circa 600 metri.

I due superstiti scendevano a valle, nel coraggioso e ansioso desiderio di portare soccorso ai compagni, ma visto inutile ogni loro sforzo proseguivano alla volta di Cogne per segnalare la notizia.

Stasera, poco prima dell'imbrunire, seguendo le traccie trovate dei bastoncini da sci del Cuaz e la borsa dei ferri portata dal Bertagnollo, i due poveri giovani sono stati rintracciati e le salme venivano trasportate alla cappella dei minatori, al Ponte della Prina, dove sono vegliate da minatori, da militi, da guide alpine.

GLI SPORT

LA SEI GIORNI SCIISTICA AL SESTRIERE

Trionfale inizio di Sertorelli

L'olimpionico vince sul Banchetta precedendo Durrance, C. Passet, Kneiss, Zingerle, Gasperl e Zanni

(DAL NOSTRO INVIATO)

Sestriere, 6 notte.

La Sei Giorni sciistica è cominciata con un brillante successo italiano che appare di buon augurio per i nostri colori. Giacinto Sertorelli, quarto l'anno scorso sul medesimo percorso dietro Nöbl, Wolfgang e Gasperl, è giunto primo stamane, battendo nettamente tutti gli avversari, segnando un tempo che è superiore di appena tre secondi al minimo di Nöbl.

Questo ventenne montanaro di Bormio dal corpo quadrato e dalle gambe di ferro, ha compiuto nel giro di un anno progressi enormi. Stamane, dopo le sue brillanti affermazioni nelle alle Olimpiadi di Garmisch e al Concorso della F.I.S. a Innsbruck, ha dimostrato ancora una volta di essere il miglior discesista italiano, non solo, ma di poter tenere a rispetto parecchi assi internazionali.

Presentazione di Passet

Il successo di Sertorelli è apprezzabile sotto diversi aspetti, in quanto che egli, oltre all'aver battuto nettamente specialisti come Zingerle e Gasperl, ha staccato il secondo classificato, l'americano Durrance, di ben 33", assicurandosi, così, un prezioso vantaggio nella classifica a punti.

La gara del campione italiano è stata magnifica. Partito col numero 18 dalla stazione superiore della funivia della Banchetta, dove era fissato il traguardo, è giunto 1° a Pattemouche, circa mille metri sotto, puntando quasi sempre diritto, prima sugli sterminati pendii aperti e poi nella pineta dove, soprattutto, rifulsero le sue grandi doti di stile e di forza. Una sola spettacolosa caduta fatta nell'ultima e picchiata e nel bosco non valse a diminuire il chiaro vantaggio sugli altri.

Oltre alla bellissima gara di Sertorelli, altri motivi interessanti offre la combattuta contesa odierna, motivi costituiti dalle sorprendenti prove di Durrance e del giovanissimo Camillo Passet, classificatisi inaspettatamente al secondo e terzo posto. Entrambi hanno profondamente impressionato.

Ma, se per il campione americano, discesista ormai affermatosi nell'agone europeo, la prova può anche essere giustificata, assolutamente eccezionale appare l'impresa portata a compimento dal Passet, impresa che ha messo sottosopra per la gioia e l'entusiasmo la scuola per maestri di sci del Sestriere, di cui il Passet è uno degli allievi più diligenti. Pensate che il ragazzo, nato diciotto anni fa a Laval, un paesino di 80 anime sepolto fra le nevi a due ore da Pragelato, è dall'anno scorso soltanto che fa, si può dire, dello sci e, soprattutto, della discesa. Entrato nella «scuderia» del Sestriere, le guide esperte di Luigi Faure e di Baier lo trasformarono radicalmente.

Ammesso dall'avv. Rivero, l'appassionato realizzatore di quella benemerita istituzione che è la Scuola per allievi maestri, nella scuola stessa, il Passet compì progressi da giganti e partecipò anche a gare; e fu 7°, subito dopo i discesisti olimpionici, nello slalom gigante del Sises del 31 dicembre scorso, 2° nella Coppa Principe di Piemonte e, finalmente, 1° nel Trofeo Ellena di quindici giorni fa. Oggi per questo bruno ragazzone, solido e tranquillo, era la prova di [illegible]. L'ha superata a pieni voti, meravigliando quanti l'hanno visto venir giù, come una freccia sui pendii della Banchetta, composto e perfetto nel suo stile alla Nöbl.

Domani: seconda prova

Per valutare nel suo giusto significato la prova di Camillo Passet, bisognerà considerare che dietro di lui, nettamente staccati, sono i finalisti e specialisti Kneissl, Zingerle e Gasperl. Il terzetto austriaco, classificatosi in blocco dal quarto al sesto posto, ha compiuto una gara prudente: lo stesso Gasperl, fatto accorto dall'anno scorso, moderò notevolmente la sua andatura. In proposito, occorre ricordare che i primi due austriaci, come gli americani e in genere tutti gli stranieri, non conoscevano il percorso.

Degli altri italiani, molto bene Zanni, Gargenti e Parisini. Quest'ultimo fu vittima di uno spettacoloso ruzzolone nel bosco, ruzzolone che gli fece perdere, con i due bastoncini, un tempo notevole, tanto che, senza questo incidente, si sarebbe piazzato assai meglio.

L'unica signorina, la Ansbacher, fu 33a, precedendo parecchi uomini.

La gara, alla quale parteciparono 41 concorrenti dei 45 iscritti alla «Sei Giorni», fu caratterizzata da un gran numero di cadute che causarono i ritiri, fra gli altri, di Telfener, di Taruffi e dello svizzero Stark che perse nella neve addirittura uno sci.

La pista, opportunamente battuta per due volte nel primo mattino dagli allievi maestri e da un gruppo di accademisti della Farnesina convenuti al Sestriere per un corso di perfezionamento sotto la guida di Kielberg, apparve assai morbida e veloce, anche se la partenza non venne data che a mezzogiorno. Le cadute furono provocate essenzialmente dalla uscita di pista di concorrenti, dove la neve era assai spessa e altissima.

La giornata, illuminata da un pallido sole, contribuì al regolare svolgimento della competizione che, per i suoi sviluppi e la sua conclusione, ha dato nuova esca all'interesse vivo che regna attorno a questa seconda «Sei Giorni», interesse che è dimostrato nel pubblico che stamane assisté alla gara portato comodamente in torpedone fino a Traverse sulle strade totalmente sgombre.

Domani si disputerà la seconda prova sul percorso classico dal monte Banchetta alla borgata Sestriere. Prenderanno il «via», a cominciare dalle undici con un minuto di distacco l'uno dall'altro, tutti i concorrenti iscritti alla «Sei Giorni». Il comitato, infatti, ha deciso, partendo dal principio che ogni prova della «Sei Giorni» fa gara a sè, di ammettere tutti gli iscritti e quanti intendono partecipare alla prova stessa di propria iniziativa.

Aldo Marsengo.

LA CLASSIFICA

1. Sertorelli Giacinto (Dop. A. E. M. di Milano) in 4'8"; 2. Durrance (Dartmouth College, Stati Uniti) in 4'50"; 3. Passet Camillo (C. S. Sestriere) in 4'44" 3/5; 4. Kneiss (S. C. Gurgl, Austria) in 4'52"2/5; 5. Zingerle (S. C. Tirol, Austria) in 4'55"2/5; 6. Gasperl (S. C. Kitzbuhel, Austria) in 5'1"2/5; 7. Zanni (S. C. Abetone) in 5'8"3/5; 8. Gargenti (S. C. Lecco) in 5'15"4/5; 9. Zogg Hans (S. C. Arosa, Svizzera) in 5'19"3/5; 10. Parisini (Sci Milano) in 5'35"4/5; 11. Schlumph (Unterwasser S. C., Svizzera); 12. Hunter (Dartmouth College, Stati Uniti); 13. Passet Francesco (S. C. Sestriere); 14. Bobbio (Circolo Neri Azzurri di Milano); 15. Cleaver (S. C. Corviglia, Svizzera); 16. Guarnieri A. (S. C. di Roma); 17. Lantelme (S. C. Sestriere); 18. Rossi (Nero Azzurri); 19. Faure L. (S. C. Sestriere); 20. Landidis; 21. Devonshire; 22. Fraser; 23. Hurnet; 24. Piccinini; 25. Vischi.

Le «Fiamme verdi» a Limone

Il Quinto Alpini vince la prova a staffetta

Limone Piem., 6 notte.

La seconda giornata dei Campionati delle Truppe Alpine ha visto oggi lo svolgimento della prova a staffette, disputata, su un percorso di km. 25, da quindici squadre di cinque sciatori rappresentanti ogni Reggimento degli Alpini e di Artiglieria Alpina. Dopo una prima frazione in falso piano, il percorso ne comportava una seconda in salita e discesa, per poi tornare, nella terza, sul tracciato della prima, e, infine, lanciare la quarta in continua salita e la quinta in precipite discesa lungo il vallone di Millibergo. La partenza è stata data alle 14 dal Campo XXVIII Ottobre.

Ecco la classifica: 1. Quinto Alpini in ore 2,19'55"; 2. Quarto Alpini 2,27'50"; 3. Primo Alpini 2, e 28"; 4. Nono Alpini 2,30'10"; 5. Ottavo Alpini; 6. Sesto Alpini; 7. Terzo Alpini.

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

Le possibili sorprese di una giornata piana

La sesta giornata del girone di ritorno è stata caratterizzata da eventi della massima importanza, quali il grosso colpo del Torino a Palermo, la duplice sconfitta in trasferta del Bologna e dell'Ambrosiana, e lo scacco della Juventus sul proprio terreno. La situazione s'è ingarbugliata in modo tale che riesce ora assolutamente impossibile far previsioni che abbiano consistenza maggiore di indovinelli. E' un po' scossa la fiducia che s'aveva nei «campioni» e nei rosso-bleu e si tornano ad accordare possibilità ai granata, ai quali, tuttavia, certa stampa, continua a non riconoscere doti superiori alle medie. Le speranze dell'Ambrosiana si possono considerare tramontate e Trieste e parecchie altre unità sono in lotta per la conquista del quarto posto. Nel settore di retroguardia la rinascita della Sampierdarenese ha messo in pericolo la posizione del Palermo.

Con questo stato di cose ogni nuova serie di incontri è attesa con il massimo interesse poichè il risultato di una sola gara può essere decisivo per le sorti di parecchie unità. Tuttavia la giornata di domani non offre un programma dei più emozionanti. Cinque delle otto partite hanno nella squadra ospitante la netta favorita. Detti confronti che la carta dà per vinti ai padroni di casa sono: Ambrosiana-Alessandria, Torino-Napoli, Genova-Palermo, Lazio-Brescia, Triestina-Sampierdarenese.

Vorremmo, tuttavia, che il Torino giuocasse d'impegno contro il Napoli poichè l'undici azzurro è apparso assai migliorato, nelle ultime esibizioni, grazie al ritorno del forte Castello in difesa ed all'inclusione, nella mediana, del dinamico Buscaglia. Il Napoli non ha degnamente figurato in questo campionato, ma vuol fornire un buon finale di torneo, e sembra in grado di poterlo fare. Domenica contro l'Alessandria gli azzurri hanno giuocato bene e l'assetto difensivo è apparso veramente a posto. Ciò non vuol dire che il Torino non possa vincere anche questa prova, ma è certo che i granata debbono evitare di compromettere il prezioso successo ottenuto a Palermo. I sostenitori granata vogliono rivedere la grande squadra che ha fronteggiato da forte e piegato più di uno squadrone, e non soffrire come nell'incontro ultimo con il Milan. Ora, se è vero che il Torino ha ritrovato la sua potenza ed il suo estro, la partita dovrebbe permettere ai concittadini di consolidare il loro primato.

Tre sono le partite per le quali il pronostico è difficile: Fiorentina-Roma, Bologna-Milan e Bari-Juventus. La squadra campione ha necessità assoluta di prendere punti in questa trasferta per non essere staccata dal Bologna e dal Torino. E' vero che la Juventus ha deluso contro la Fiorentina, ma l'unità bianco-nera ha notevoli doti di recupero ed un orgoglio smisurato. Se avesse dovuto andare a Bari nel momento in cui i bianco-rossi non conoscevano ostacoli, avrebbe avuto difficoltà ben maggiori di quelle attuali, perchè il Bari è in difficoltà ed è tornato alla... normalità dei suoi risultati. La Juventus dovrebbe, quindi, passare, e rimediare al mezzo insuccesso di domenica scorsa.

Per il Bologna si tratta di una rivincita che i rosso-bleu debbono attendere con impazienza dal giorno in cui dovettero cedere per tre a zero all'Arena.

La Roma ha un compito difficilissimo a Firenze. E', questa, la gara più attraente del programma, anche se le due squadre, anzichè per il primato, lottano per i posti d'onore.

Nelle ultime posizioni non si prevedono novità perchè tanto il Brescia in trasferta a Roma (contro la Lazio), quanto la Sampierdarenese impegnata a Trieste ed il Palermo a Genova, non dovrebbero muoversi dalle posizioni attuali.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

6 Marzo 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	13,0	10,0	aum.	misto	quasi
S. Remo	15,0	10,0	staz.	»	cal.
Milano	9,0	7,0	aum.	cop.	—
Venezia	10,0	8,0	dim.	piov.	mosso
Trieste	13,0	9,0	»	cop.	»
Bologna	9,0	8,0	»	piov.	—
Firenze	13,0	8,0	staz.	cop.	—
Ancona	13,0	6,0	dim.	[illegible]	mosso
Rimini	12,0	5,0	staz.	»	»
Roma	14,0	9,0	aum.	cop.	»
Napoli	15,0	10,0	dim.	»	»
Bari	14,0	6,0	»	»	»
Taranto	14,0	8,0	»	»	»
Palermo	15,0	11,0	staz.	piov.	agit.
Catania	16,0	9,0	dim.	cop.	»
Messina	16,0	10,0	staz.	piov.	mosso
Cagliari	13,0	9,0	var.	»	agit.
Tripoli	18,0	9,0	aum.	ser.	»
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	22,0	16,0	aum.	misto	agit.

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima + 12,5
Minima + 5,0
Press. barometrica mm. 738,5
Umidità 91 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 9,6
Minima + 3,6
Cielo: variabile.

Previsioni del tempo

Roma, 6 notte.

Tendenza generale: generalmente perturbato. Stato del cielo: prevalenza coperto con precipitazioni sulle regioni settentrionali, con pioggie e manifestazioni temporalesche sul Tirreno. Qualche schiarita domani sul versante Tirrenico. Nebbia in Val Padana e sull'alto versante adriatico. Venti: moderati o forti tra Greco e Maestro sulle regioni settentrionali, forti o fortissimi occidentali con tendenza a ruotare a maestro sul versante tirrenico e le isole maggiori. Prevalenza di correnti forti (sciroccali) sul resto con raffiche sul rimanente. Temperatura pressochè stazionaria. Mare molto agitato o grosso.

Teatri Concerti e Cinema

«Speranza» di Bernstein all'Alfieri

Con questi cinque atti Bernstein ha descritto un «interno», una famiglia, un gruppo di persone con il loro passato, le malinconie, le acredini, le disfatte. E' già stato detto che questa è una nuova maniera di Bernstein: per lo meno una maniera assai diversa da quella del classico Bernstein di venti e più anni fa. Ma le esperienze teatrali di Bernstein sono molte: questa non è certo priva di finezze, e di una certa verità amara e pure — in sostanza — ottimista. Certo qui non si trovano quei personaggi tutti d'un pezzo, tutti impeto e furore, che parevano fatti unicamente per le esplosioni del secondo o del terz'atto. Qui assistiamo alle piccole crudeltà, ai ripicchi, ai dolori segreti e acerbi, di una famiglia dominata da una madre frivola e dispotica; qui vediamo come nascono o si deformano e si scompongono sentimenti umani, che non hanno modo di espandersi liberamente, ma che ritornano ad ogni istante su se stessi, in una macerazione lunga e sottile. Prima vittima della signora Teresa Golnari è il suo secondo marito, Emilio, uomo giusto, probo, che l'ha amata, molto amata, ed ora è ridotto alla parte passiva dello spettatore, alle molte concessioni e al silenzio. Altra vittima è la sua figlia di primo letto, Caterina; matrigna è qui proprio lei, vera madre; e il patrigno è invece pieno di tenerezza nascosta e dissimulata per quella cara, piccola creatura. I due «cenerentoli», come essi stessi si definiscono, si intendono, nel profondo, nell'intimo, vanno d'accordo per affinità di carattere e di destino. Solange, l'altra figlia, la figlia di Teresa e di Emilio, è tutt'altra cosa: sportiva, secca di cuore, anche spregiudicata. Come il fidanzamento di questa Solange con il pittore Thierry Keller vada a monte, perchè Thierry si accorge di essersi sbagliato, e di amare la delicata, pensosa Caterina, e non Solange: come, malgrado la clamorosa opposizione della madre, Caterina e Thierry si sposino; e come, dopo una breve bufera, dalla sciabba conciliazione generale meglio traspaia l'unica, la vera grande speranza: la speranza dei due sposi che si amano, la speranza dell'amore, di una vita coniugale fatta di comprensione, di fervore, di lealtà — come ciò avvenga è propriamente la semplice, scarna trama della commedia. Pochi i fatti. Ma la commedia va cercata nei caratteri, nell'ambiente, nella psicologia dei personaggi.

E si deve dire che in questa descrizione psicologica, e nella descrizione dell'ambiente, Bernstein, pur con qualche minuzia o insistenza qua e là, è stato assai bravo. Ha saputo essere acuto, interessante, attuale. Ma è stato forse anche troppo bravo. Quell'abilità ch'egli non ha voluto sfogare nella «scena madre», nell'opposizione violenta dei personaggi, si è propagata un po' in tutte le scene, specie del terzo e quart'atto, con bellissima serie di effetti, con acerba e pungente varietà di dispute, di battute maligne, di offese, di reazioni; si è diffusa rendendo perspicuo e vario lo spettacolo. Perspicuo, vario, ma con un di più di brillante, di esteriore, di perfettamente congegnato, che se è apparso pienamente rappresentativo e teatrale, ha poi soffocato in parte il tono intimo, poetico dell'opera. Non che si desiderino in teatro opere non teatrali, non realizzate teatralmente; tutt'altro. Ma dato, quando si è sfiorato un mondo di sofferta, sincera umanità, ch'esso sia poi rimasto privo di quella imponderabile intonazione che è la poesia in atto, schietta e irresistibile, del sentimento. Anche se la delicata intonazione si sia dispersa per la esperta bravura dell'autore.

La Compagnia Ricci-Adani si è presentata [illegible]. Egregiamente il Ricci: truccatura, modi, la voce, lo sguardo, il gesto, tutto era intonato al personaggio di Emilio, doloroso e discreto. Graziosa Laura Adani: con un'espressione di umile, candida tenerezza, assai gentile. Vivace, colorita, sicura dei suoi mezzi espressivi Olga Vittoria Gentilli (la madre); brillante e cordialmente appassionato il Brizzolari (Thierry); e spiritosa la Magni nella figuretta di Solange. Nell'insieme qualche lentezza di recitazione, e le tonalità un po' fioche dei primi quadri si sarebbero forse potute evitare con vantaggio: ma insomma un successo. E applausi calorosi, rinnovati più e più volte a scena aperta e ad ogni fine d'atto.

f. b.

* * *

Allo stesso teatro ha luogo oggi, alle ore 16, come abbiamo già annunciato, il VII «Sabato Teatrale». La Compagnia Ricci-Adani rappresenta «I dieci anni» di G. Rovetta. Prima dello spettacolo il fascista dott. Francesco Bernardelli, critico drammatico de «La Stampa», dirà brevemente dell'iniziativa dell'O.N.D. e del lavoro di Rovetta.

Questa sera e nei due spettacoli di domani, repliche di «Speranza» di Bernstein.

AL CARIGNANO, dove ha avuto luogo ieri sera la recita di commiato della Compagnia dei Grandi Spettacoli di Arte, debutta questa sera, com'è stato più volte annunciato, la Compagnia italiana di prosa di Alfredo De Sanctis, con Nora Jacobini prima attrice. Si rappresenta un nuovo lavoro di Dino Alessi: «Il colore dell'anima», che sarà replicato anche nei due spettacoli di domani.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 13,30, 17, 20,15, 23: Giornale radio — 10,30-11: Programma scolastico — 11,30: Orch. Malatesta - Dischi — 13,10: Dischi — 13,35: Il segreto di Mattarella — 14-14,15: Cronache del Regime - Borsa — 16,30: I dieci minuti del lavoratore — 16,50: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Dall'Istituto degli Studi romani: «La Roma onde Cristo è romano» — 17,55: Not. agricole e varie — 18,10-18,20: Rubrica della signora — 18,30: Com. del Dopolavoro — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,5: Cronache del C.O.N.I. — 20,35: Concerto del piccolo coro dell'Accademia di S. Cecilia — 21,30: «In tranvai, scene a... vapore» di A. Testoni — 22: Musica da ballo, sino alle 23,30 - Nell'intervallo: Libri nuovi.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: Dischi — 20,45: Dal Teatro alla Scala: «Sansone e Dalila», opera in tre atti di Saint Saens, diretta dal M.o De Sabata - Negli intervalli: Eugenio Bertuetti: Ritratti quasi veri: «Evi Maltagliati» - Libri nuovi - Giorn. radio.

Palermo, ore 20,45: «Sansone e Dalila» opera in tre atti di Saint Saens — **Grenoble**, 20: Trasm. dell'Opera Comica — **Parigi P.T.T.**, 21,30: «Chez les Martiens», varietà — **Radio Parigi**, 21,15: Trasm. dal Teatro Naz. dell'Opera — **Francoforte**, 20,10: «Lo studente povero», operetta in tre atti.

Nel Salone de La Stampa

Il IV concerto del «Quartetto»

Ricordiamo che oggi alle ore 17 precise, il Quartetto de La Stampa eseguirà nel Salone del giornale, il suo quarto concerto della stagione. Il concerto sarà aperto dal «Quartetto op. 11, di Tschaikowsky, in quattro tempi, moderato e semplice, andante cantabile, scherzo, allegro giusto; cui farà seguito la «Siciliana e Fuga» del Petrassi; e sarà concluso dal «Quartetto op. 35 N. 3», in quattro tempi; allegro, molto adagio, allegretto, finale presto.

Il Salone si aprirà ai nostri amici alle ore 16 precise.

Previtali e Milhaud al Torino

Chi ha potuto seguire i passi di Fernando Previtali (osservare lo sviluppo dei giovani seri e studiosi è molto interessante e istruttivo), s'è certo rallegrato nel notare prima la cautela, quasi la lentezza, e poi il pacato consolidamento e accrescimento delle sue conquiste nella pratica direttoriale, nella quale s'ha da comprendere tutta la preparazione tecnica e spirituale. Già da un paio d'anni questa pratica sembrava essersi maturata e arricchita. I saggi mozartiani nel Maggio fiorentino del '35 e altre non minori prove han recato sempre maggiori certezze del suo divenire. Il concerto d'iersera è da aggiungere alle tappe e alle dimostrazioni del suo valore come concertatore e interprete. Un'opera [illegible] quale la *sinfonia in re* di Cherubini, volentieri riascoltata, un poema irruente e sarcastico quale il *Till Eulenspiegel* vennero da lui esposti con bella, precisa disciplina di elementi e di effetti, con perfetta realizzazione degli spiriti e stili diversi. Specialmente il poema straussiano ebbe un'interpretazione in più d'un punto personale e logica e coerente. Grandi feste, perciò, alla fine della prima parte, applausi convinti e calorosi. Iniziò la seconda parte l'overture alla *Dodicesima notte* shakespeariana di Mario Castelnuovo Tedesco, composizione agile, festevole, piacevole, con varie e buone risorse di motivi e di strumentazione, che fu applaudita. Infine due mediocri pezzi di Darius Milhaud, il quale sedeva al pianoforte: *Ballata* e *Carnevale d'Aix*, contesti di episodi banali veristicamente presentati, di vecchi motivi imbellettati, di eccentricità irritanti e di qualche raro momento di semplicità, espressione, serietà. Fredde accoglienze all'autore. Alla fine ancora applausi al maestro Previtali.

a. d. c.

La stagione del Regio al Vittorio

Stasera: *Il barbiere di Siviglia*

E' fissata per questa sera, sabato, alle ore 21, in turno d'abbonamento pari (24.a della serie) la prima rappresentazione del *Barbiere di Siviglia*.

Sullo schermo: *Tentazione bionda*, di V. Fleming.

Con questo film Jean Harlow tenta un'interpretazione più complessa delle sue precedenti, che di solito facevano il loro piccolo cabotaggio tra la taverna più o meno di lusso e l'alcova più o meno elegante. Qui appare attrice di rivista, una buona figliola che s'innamora del figlio d'un burbero e ricchissimo colonnello. I due si sposano. Ostilità del nuovo ambiente di fronte all'intrusa, alla scandalosa intrusa; rimpianti del maritino per la fidanzata da lui abbandonata per sposare la «tentazione bionda»: fin quando, la sera delle nozze della sua ex-fidanzata, colto da rimpianti e da rammarichi, e non poco ubbriaco, si uccide. Il colonnello non vuol più vedere colei che egli ritiene sia stata la sola e unica causa della morte di suo figlio; e lo scandalo attorno alla canterina che vuol tornare alle scene dilaga, le crea un'atmosfera rovente, in teatro, la sera del suo ritorno. E' questa la sequenza migliore del film. Dalla sala crepitano dapprima ironici applausi, sempre più monotoni, sempre più cadenzati, insistenti; fin quando la biondissima diva interrompe la sua canzoncina, si fa alla ribalta, e pallida e tremante, dice al pubblico perchè sia tornata al suo «lavoro». Per il suo bimbo. La Harlow raggiunge qui un momento che è davvero di una rara efficacia: e gli applausi che la salutano vanno all'attrice-mammina (che poi William Powell consolerà) e all'attrice della Metro. Il film non è gran che, soprattutto come sceneggiatura; troppi elementi s'intrecciano, talvolta si elidono a vicenda; ma è sorretto dagli ottimi interpreti: un William Powell impeccabile di chiaroscuri, un Franchot Tone efficacissimo, una May Robson che fa da nonnina a Jean con un cipiglio irresistibile, e infine una Rosalind Russell delicata e sicura.

m. g.

FALLIMENTI

TORINO, 6. — F.I.S.M.A. Fabbrica Italiana Stretti? Marsili e Affini, in liquidazione e del liquidatore in proprio Fasce Antonio, via Bagetti 10; sent. 3-3-36 su istanza di creditore; giud. deleg. cav. Delmastro, curatore Segre dott. Gabriele, verif. cred. 16-4, ore 10 — Pagliano Luigi, negoziante, Lanzo; sent. 6-3-36 determina cessazione pagamenti al 1-10-1930 — Sigismondi Giuseppe e Minardi Giovanni, biancheria, via Nizza 77, sent. 6-3-36 chiude le operazioni per riparto del 2,54% ai chirografari — Gioachetti Battista, panettiere, in Lanzo, sent. 6-3-36 chiude le operazioni per riparto del 9,3514% ai chirografari.

Piccola storia familiare

Quando la Caterina si promise a quel giovane che le piaceva tanto, forse sapeva già quello che le sarebbe capitato. Ma quello si presentava tutte le sere dietro la siepe del giardino, con gli occhi fissi sotto la berretta grande. Caterina saltava dalla finestra, gli andava incontro, si abbracciavano sotto l'albero d'oleandro. Ella tremava come se avesse freddo; aveva paura di suo padre; sentiva una mano che le stringeva il cuore come si sente una noce nel pugno chiuso. Così, tremando e rimpiangendo il padre, ella sposò il suo uomo. Si mise a parlare di suo padre nella casa nuova; il marito l'ascoltava timido e pareva le chiedesse perdono. Il marito era un bel ragazzo, ma non valeva quel vecchio forte e pronto. Il vecchio ora che s'era sposata contro la sua volontà, non la voleva più vedere.

Tutto era troppo nuovo nella casa di Caterina. Forse era più bello che nella casa paterna, ma freddo, ma estraneo, come se da un momento all'altro si potesse spostare o distruggere: qui ella aveva portato alcune abitudini della sua famiglia, come quella di accendere il lume assai tardi, per economia, quando il buio era una matassa arruffata. Ma niente valeva la casa paterna, i suoi rumori, i gesti che vi si facevano, le parole che vi risonavano; e quell'uomo nuovo diceva cose troppo nuove. Quando parlava suo padre, se ne ricordava, tutto era sicuro, giusto, vero, e la casa era fondata per sempre. Con quest'uomo, invece, si sentiva non protetta, come nelle notti d'insonnia quando la coperta del letto non basta a coprirvi tutto.

Una sera in cui i due giovani non erano che voci nell'ombra e si sentivano lievi, dissolti nel buio, Caterina, ripensando a suo padre, disse all'improvviso: «Michele, credo che mio padre ci abbia maledetti». La voce di Michele disse rassegnatamente: «Per questo non ci riesce niente di buono». Ancora una volta ella si mise a fantasticare a voce alta, raccontando della casa paterna. Ella nella casa paterna non poteva rimetter più piede. Caterina sapeva perchè non riusciva ad accendere il fuoco, perchè le si bruciava il pranzo. Quando il lume si metteva d'improvviso a bombire e i tizzi del fuoco soffiavano, ella aveva paura che le accadesse qualcosa di male. Spesso si abbracciavano forte, rimanevano così per ore, la sera, senza dirsi nulla, sentendo gli occhi che battevano vicini. Erano come due ragazzi smarriti, e cercavano così di farsi coraggio, di resistere, poichè a qualche miglio di distanza il padre bianco, sovrano del loro destino, lo governava occultamente come un dio, vedeva tutto e sapeva tutto. Egli aveva per loro l'onnipotenza che ha il padre per la gente semplice, per le ragazze staccate troppo presto di casa, per i poveri e i soli. Quando Caterina era piccola, si ricordava, egli, posandole la mano sulla fronte l'aveva guarita d'un male che aveva; quando si metteva una veste nuova il padre le diceva: «Che tu ne consumi molte nella tua vita»; quando si svegliava la sua voce era un soffio che la risuscitava e la faceva contenta di vedere la luce, sicura nella casa vecchia e ferma di cui egli era la pietra d'angolo. La vita dei figli e delle figlie è fatta così là dove la vita è semplice; e a un certo punto, a trovarsi soli nel mondo, senza quell'uomo che conosce il destino, si ha la vertigine e non si crede più a nessuno. E forse le ragazze cercano di continuo negli uomini il padre.

Quando a Caterina nacque una bimba, ella pensò subito che sarebbero andati a trovarla il padre e la madre. Ma il padre non si fece vivo. La madre arrivò di nascosto e le fece qualche raccomandazione: che la piccina non prendesse freddo specialmente quando dormiva; e qualche altra, ricordi di un'antica vita animale. La bimba crebbe, aveva quattro anni, parlava in un modo straordinario, sembrava che qualcuno le suggerisse quello che diceva, con parole che ella inventava perchè non poteva averle udite da altri; forse le cavava fuori da una vecchia legge, come fa la pioggia quando cade facendo sempre lo stesso discorso. E aveva movimenti da adulta, così piccola, come un angelo travestito.

Un giorno la bimba scivolò, cadde, si fece male a una gamba. Le dicevano: «Dove hai male?». Ella indicava la gamba come una regione lontana, perchè si sentiva ancora diffusa nello spazio, gli occhi nel cielo e i piedi laggiù sulla terra. La madre la stringeva forte tra le braccia e le diceva: «Che hai piccina, che hai?». Un giorno la piccina disse: «Voglio andare dal nonno». Forse ella aveva sentito questa parola, del nonno, quando sembra che i ragazzi dormano, e sono dappertutto, sentono tutto, penetrati in ogni rumore e voce. La Caterina pensò allora che il nonno doveva guarirla, poichè la ferita non si chiudeva, la zampina doleva: rimediasse lui che l'aveva maledetta. Si prese la bimba in braccio e la portò alla casa paterna: «Guardate voi che cos'ha, perchè è caduta e non guarisce, e la piaga non si chiude». Ecco i rumori della casa uguali, che a risentirli era trovarsi in una stagione eterna; ecco le voci sempre profonde come quelle della natura. «Ah, ah, la figlia della Caterina. Magra, uhm! Mangia, mangia!». Era il vecchio che parlava. Le sollevò i capelli sulla fronte, la tastava come un frutto. «E' magra, troppo magra». La nonna la guardava seduta e rifaceva con le labbra le parole della bimba. La piccini si addormentò. La Caterina andò via. I nonni misero la bimba a letto camminando piano piano, messi sossopra da quell'abitudine antica, che tornava, di badare a una creatura. Il vecchio si mise a ridere di improvviso, senza riuscire a dire: «Ecco, ricominciamo da capo». Nel buio la nonna disse: «Hai visto? Ha la piaga aperta. Questa è la maledizione mandata alla madre. E ha preso la figlia. Povera innocente, lei non ne ha colpa». Si misero a discutere a bassa voce: «Bisognava pensarci che venivano i figli». «Già, ma io credevo che fossero parole che volano». «Quand'uno è padre deve pesare le parole», concluse la madre della Caterina. Parlavano [illegible] soffiando, in piedi in un angolo. Ed ecco una povera bimba rovinata, vittima d'una parola imprudente, ed era una bimba carina. «Somiglia a me» disse il vecchio, e andò a guardarla nel sonno tenendo una mano davanti al lume. «Vuol dire che se è colpa mia rimedierò e ci spenderò magari dei soldi per chiamare il medico».

Ora, la notte, specialmente, che è tanto lunga per i vecchi, discorrevano di lei, come se la facessero nuova con le loro parole. E s'erano abituati a vederla per casa, un poco parente dei vecchi mobili, delle sedie sgangherate, poichè si muoveva male. Non metteva mai il naso fuori della porta. Piano piano, discorso su discorso, e con l'aiuto di un medico che si faceva pagare bene, la bimba guarì. Un giorno le si chiuse la piaga, poi non sentì più male. Si mise a ruzzare e a correre con le bambine, e per casa non faceva più niente. I vecchi mobili tornarono nella loro solitudine decrepita, come i nonni che non le facevano nessuna paura. Quando stava male li seguiva passo nelle faccende di casa come uno spiritello; la sera stava zitta accanto alla nonna nel buio, o se parlava diceva parole piccine. Ma ora aveva voglia di correre, e non pensava ad altro. La nonna la riportò alla Caterina. Gioventù, gente sana, che ha voglia di muoversi e che infila l'uscio di casa appena può. Ecco i nonni soli nella vecchia casa piena del ricordo dei figli: che c'erano rimasti fino a quando erano stati piccoli e bisognosi di protezione. Ed è un vero tradimento e un'ingiustizia.

Corrado Alvaro

Cronache del teatro e della radio

Il teatro per il popolo: la questione dei prezzi e quella dei repertori - La Protettrice dei radio-amatori.

Continuano a pervenirci numerosissime lettere da parte di nostri lettori sulla questione dei prezzi nei teatri. Sono studenti, ufficiali, impiegati, operai soprattutto, che, col plauso, ci inviano suggerimenti degni di attenzione. Tuttavia crediamo che, in sostanza, non ci sia nulla da aggiungere alle considerazioni che abbiamo fatto: esposto il problema, e dette le ragioni per le quali la riduzione dei prezzi s'impone, la parola spetta ora agli interessati. E' sperabile che essi affrontino la situazione, e la risolvano nell'interesse preminente del teatro italiano, col quale interesse possono benissimo contemperarsi le esigenze degli industriali del teatro. I quali industriali debbono uscire dal letargo delle consuetudini e muovere spediti sulla via che le necessità della vita moderna impongono: debbono cominciare cioè a capire che un teatro non è soltanto un immobile d'affitto dal quale si può, e perciò si deve, trarre un reddito X, ma una cosa viva che ha bisogno di essere curata sorvegliata diretta quotidianamente — basta volgere lo sguardo al di là delle Alpi per convincersi di questa verità: in Francia e in Germania i teatri sono diretti da personalità ben qualificate, non da professionali di altre professioni che non hanno niente a vedere col teatro —, un organismo complesso che non può assolutamente prescindere dai valori spirituali, che sono parte [illegible] della sua natura, per cristallizzarsi ed esaurirsi nella fattura di un abile bordereau. E capire soprattutto che al teatro hanno diritto non soltanto alcune classi privilegiate, ma tutti i cittadini, perchè al teatro è oggi riconosciuta una funzione di educazione di cultura e di propaganda, una funzione morale sociale e politica cioè, che, mentre soddisfa le legittime aspirazioni delle classi popolari verso la conoscenza, giova a quell'ordine sociale che in un paese di alta civiltà come l'Italia non poteva essere basato che sulla giustizia sociale, sul riconoscimento e sulla contemperanza delle funzioni e degli interessi dei singoli e delle categorie nell'interesse supremo di tutti, cioè dello Stato. E giustizia sociale non solo nell'ordine, diciamo così, materiale; ma nell'ordine spirituale: riconoscimento alle categorie più umili del diritto di partecipare al godimento dei beni spirituali della Nazione e della civiltà. La sollecitudine del Regime per l'elevazione spirituale e morale dei lavoratori è la testimonianza più evidente dell'importanza che questo problema ha nella vita della nuova Italia. E il teatro, per sua natura, per l'immediatezza delle sensazioni e delle impressioni che suscita, ha da assolvere, nel campo dello spirito, un compito di prim'ordine.

Ma, a questo proposito, diamo la parola all'operaio torinese Giuseppe Musso.

Egli ci scrive:

«Per la campagna del ribasso sui prezzi dei teatri iniziata dal vostro Giornale vada un mio sincero plauso; ma se permettete vorrei esporvi un mio parere. Che è anche il parere di molti miei amici lavoratori, cioè operai loro stessi, al che il tema in questione interessa molto dal punto di vista essenzialmente istruttivo, sociale, morale e spirituale, soprattutto spirituale. Questa disposizione del Duce che dovrebbe arrecare fra le masse quel giovamento, quel godimento artistico, quell'elevazione e accomunamento di spiritualità tra il povero e il ricco, per un più serrato rapporto di fiducia morale tra le diverse classi sociali, dev'essere impostata con buona volontà dai proprietari di teatro, magari anche con un po' di sacrificio iniziale: possono questi proprietari assecondare il desiderio, attrarre, richiamare l'attenzione sui lavori teatrali; debbono anzi imporsi la volontà di aderire, contribuire a questo elevamento intellettuale delle masse, auspicato, voluto dal Duce, sentito vivamente dal popolo; questo sacrificio loro richiesto sarà sacrificio fino a un certo punto, poichè sappiamo tutti che diminuendo i prezzi, a sua volta s'incanalano maggiori correnti di ammiratori e di simpatizzanti. Su questo d'accordo; ma concepite voi, spettabile Giornale, che proprio al sabato teatrale, qui a Torino, si recitino simili lavori?? Già, sfido io che diminuisce o sparisce la passione al teatro!! Credetemi, anzi credeteci; certissimo del vostro consenso, sarete certamente dell'avviso che oggi come oggi ci vuol altro che chiacchie [illegible]! Non è proprio l'ora attuale dei sdilinquimenti e rammollimenti cerebrali. Nei tempi che viviamo, cioè «hard times», occorre ben altro pane spirituale per il nostro cervello, per il nostro spirito; se no quella spiritualità che voi predicate sarà sempre un'utopia bella e buona».

Non ha ragione l'operaio Giuseppe Musso? A nostro parere, sì. Concepire il teatro come uno svago, soltanto come uno svago, è un errore che sotto la spinta incessante di interessi contingenti si è radicato in questi ultimi [illegible] nella pratica teatrale italiana, e l'ha viziata e avvilita trascinando tutti, autori attori impresari, su una strada falsa e buia; è particolarmente un errore quando si tratta di richiamare il popolo e di affezionarlo seriamente a una forma d'arte che, dal punto di vista sociale, è fra le più interessanti, se non la più interessante, perchè il popolo non chiede di essere distratto, chiede di essere illuminato ed educato; una fra le più difficili digestioni da smaltire nei bisogni dell'anima. Il teatro per il popolo deve essere concepito come era nell'antichità, prima che la casistica borghese si fosse insinuata nelle sue vene e ne avesse viziato forme e sostanza: un atto di vita associata di alto valore e di alto rendimento spirituale.

«Teatro, e di quello buono!», conclude l'operaio Giuseppe Musso.

Ed ha sacrosantamente ragione. Anche se manca una produzione moderna adeguata alle esigenze, si possono sempre scegliere nel repertorio italiano opere di alto interesse e di indiscutibile valore. Non perpetuiamo, volontariamente, uno stato di cose che non risponde alle esigenze del popolo e del teatro.

S. L.

***

Alla Presidenza della Federazione Fascista degli industriali dello spettacolo, ed alla Presidenza dell'U.N.A., con la qualifica di Commissario, è stato nominato, con decreto del Capo del Governo, il gr. uff. Francesco Armando Liverani, già direttore dell'Unione Fascista degli industriali di Milano.

***

Con molta probabilità l'anno comico 1936-37 durerà... quattro mesi appena: dalla fine di ottobre alla fine di febbraio. Perchè, se sarà ripristinato, come si dice, l'inizio dell'anno comico ai primi di quaresima, l'anno comico 1937-38 comincerebbe ai primi di marzo del 1937.

Siamo ancora in piena stagione, ma già si parla delle formazioni per il nuovo anno comico. Una cosa è certa: nel prossimo anno Betrone ritornerà con la Melato; e con essi sarà Luigi Carini. Si dà anche per certa l'uscita di Andreina Pagnani dalla Compagnia di Ruggeri.

***

Emma Gramatica, che era in procinto di sciogliere compagnia, avendo terminato i suoi impegni, ha deciso di continuare a recitare e di fare un giro per l'Italia con la nuova commedia *La damigella di Bard* di Salvator Gotta, che così vivo successo ha riportato nelle prime rappresentazioni.

ELSA MERLINI E RENATO CIALENTE in una scena di «Una cosa di carne» di Rosso di San Secondo, ripresa al «Valle» di Roma con vivissimo successo.

Altoparlante

I radioamatori hanno una protettrice: la Madonna della Buona Novella. La sua consacrazione ufficiale ha avuto luogo a Parigi, mercoledì 4 marzo, nella chiesa dello stesso nome, rue Beauregard 19, alla presenza del Cardinale Verdier. La Messa è stata celebrata dall'abate Caffarel, segretario della Centrale cattolica del cinema e della radio; e la predica è stata tenuta dal vescovo ausiliario, mons. Beaussart. Dopo la festa religiosa, la festa pagana: concerto di gala e un gran ballo, radiotrasmessi dalla maggior parte delle stazioni francesi.

***

Il prof. d'Arsonval, che è una personalità scientifica francese, ha dichiarato a un giornalista che le cause delle anomalie atmosferiche, delle temperature anormali e dei ghiribizzi delle stagioni debbono essere ricercate nei perturbamenti che le onde della Radio portano nell'atmosfera stessa, provocando variazioni nella ionizzazione dell'aria. Se la Radio agisce sulle donne e sui nervosi, perchè non dovrebbe influire sulla natura? E' a questi squilibri elettrici che si debbono le piogge troppo numerose di primavera e le giornate tristi d'estate. Sarà; ma come si fa a provarlo?

***

Jean Antoine, che è uno dei radiocronisti più apprezzati di Francia, durante un recente match di pugilato, ebbe l'idea, quando uno dei pugili andò a terra, di contare: 1, 2, 3, 4, 5, 6, insieme all'arbitro. Gli ascoltatori, per questa trovata, gli fecero pervenire centinaia di lettere di compiacimento, assicurando di aver provato per mezzo della radio le stesse emozioni degli spettatori.

***

Il Nizam d'Hyderabad, indiano moderno, in occasione del 25.o anniversario della sua ascensione al trono, ha offerto al suo popolo 20 mila apparecchi radio, uno per ognuno dei 20 mila villaggi nei quali vivono i suoi 15 milioni di sudditi. Così tutti potranno prender parte auricolarmente alle grandi feste che avranno luogo prossimamente nel regno d'Hyderabad. Siccome però i sudditi del Nizam sono quasi tutti analfabeti, il Sovrano ha pensato di impiantare quattro stazioni trasmittenti dalle quali le trasmissioni saranno fatte in cinque lingue: inglese, indostano, telgu, marathé e canarese.

***

Un *referendum* è stato fatto in America fra i radioamatori. E' stato chiesto loro: qual'è il musicista che preferite? La maggioranza si è pronunziata per Beethoven; seguono nell'ordine: Brahms, Wagner, Ciaikowski.

Jugoslavia paese senza pace

Colpi di rivoltella alla Scupcina

Il deputato di opposizione Arnautovic spara in piena assemblea contro il Presidente del Consiglio - Stojadinovic miracolosamente illeso - Panico e tafferugli - Un altro deputato ferito - Arresti e mandati di cattura

Vienna, 6 notte.

Il Presidente del Consiglio jugoslavo Stojadinovic è stamane sfuggito per miracolo a un attentato commesso contro di lui in piena Scupcina dal deputato Damiano Arnautovic, uno degli ultimi fedeli dell'ex-presidente del Consiglio Jeftic. Visto che le cose sono andate per il meglio, si può senz'altro aggiungere che l'attentato finisce col giovare allo Stojadinovic nel senso che compromette Jeftic (a suo tempo caduto appunto sotto l'accusa di aver voluto formare un'associazione segreta destinata a compiere atti terroristici) e affretta la liquidazione del movimento a lui facente capo.

STOJADINOVIC

Tre colpi di rivoltella

E' noto che da qualche giorno l'opposizione, siccome il presidente della Scupcina Ciric (un ex oppositore passato dalla parte del governo) aveva fatto entrare nell'aula degli agenti di pubblica sicurezza in borghese, si astiene dai lavori parlamentari; però alcuni suoi membri prendono posto nella tribuna del pubblico o della stampa. Stamane il deputato Arnautovic s'era appunto recato nella tribuna della stampa e quando il Presidente del Consiglio Stojadinovic, parlando sul bilancio, ha colto l'occasione per assicurare la Camera che il governo difenderà sempre l'autorità statale, s'è messo a scagliare invettive e quindi è sceso nell'emiciclo.

Stojadinovic, senza raccogliere le interruzioni, ha continuato a parlare elogiando l'attività svolta a Parigi dal Reggente principe Paolo in occasione dell'ultimo suo soggiorno in quella capitale. A queste parole tutti i deputati si sono levati in piedi. L'Arnautovic, alzatosi a sua volta, ha estratto rapidamente da una tasca interna della giacca una pistola e da una distanza di circa otto metri ha sparato contro lo Stojadinovic tre colpi, per fortuna, andati a vuoto, probabilmente perchè, essendo ubriaco, egli non ha potuto mirar bene.

Il panico che si è verificato nell'affollatissima aula non ha bisogno di essere descritto. Mentre il presidente della Scupcina e i ministri lasciavano l'aula, i membri del Corpo diplomatico con molte signore e il pubblico preferivano rimanere nelle tribune per osservare nell'emiciclo la lotta fra lo Arnautovic, che si dibatteva tenendo la pistola per la canna e picchiando sulle teste degli avversari, e i deputati della maggioranza i quali alla fine sono stati allontanati con la violenza dai gendarmi i quali volevano impadronirsi dello sparatore. Nel parapiglia un deputato è rimasto ferito alla fronte.

Chi è lo sparatore

L'Arnautovic è un maestro trentottenne. Nato a Smederevo, da genitori oriundi di Kragujevac, egli ha ottenuto il diploma di maestro nel 1925 a Belgrado, ed ha esercitato questa professione fino alle elezioni dell'anno scorso alle quali si presentò con la lista di Jeftic. Il suo passato politico consiste in una notevole attività svolta organizzando per conto dei partiti radicale la gioventù. Egli è deputato di un distretto elettorale della Serbia meridionale. Nella sua pistola sono stati trovati ancora due proiettili.

Ristabilita la calma, il presidente Ciric ha riaperto la seduta, dopo un'interruzione durata circa 40 minuti. Ma prima di ridare la parola a Stojadinovic si è reso interprete del desiderio dei capi delle frazioni, di protestare contro l'attentato. Stojadinovic ha annuito; quindi ha stretto la mano a tutti i capi ed ha lasciato per un momento il banco della presidenza per andare ad abbracciare e baciare il capo del blocco governativo Jankovic, il più vecchio deputato della Scupcina, che suole intervenire alle sedute in abito da contadino. Jankovic ha parlato con la voce resa malferma dall'emozione dicendo che l'intero Parlamento dovrà adesso schierarsi dietro Stojadinovic anche nel caso in cui la lotta dovesse diventare più aspra che nel passato; per lui l'attentato non ha costituito una sorpresa giacchè da parecchio tempo dei membri dell'opposizione andavano dicendo che alla Scupcina sarebbe corso del sangue. Jankovic ha invocato rigorosissima disciplina e rigorosissima applicazione del regolamento. Quando poi si è alzato il vice-capo del gruppo Jeftic, deputato Protic, la maggioranza gli ha impedito di parlare mettendosi a gridare: «abbasso gli assassini», «abbasso Jeftic», «gli assassini devono tacere».

Subito dopo l'attentato sono stati arrestati oltre l'Arnautovic, i deputati Nenadovic, del gruppo Jeftic, e Urosevic, radicale, e emessi mandati di cattura contro i deputati Stojadinovic (un omonimo ma non parente del Presidente del Consiglio), Milovanovic, Trbic e Vukanovic, tutti membri del gruppo Jeftic.

L'implacabilità di Jeftic

Siccome Jeftic è intervenuto a favore dei colleghi tratti in arresto protestando contro tale misura, gli è stato risposto trattarsi di un provvedimento preso dalla prefettura di polizia della capitale.

A proposito di Jeftic giova qui ricordare in quali condizioni egli abbia dovuto nell'estate dell'anno scorso dimettersi. Dopo la morte di re Alessandro a Marsiglia, Jeftic aveva formato un gabinetto che nella primavera si riteneva così forte da poter indire per il 5 maggio le elezioni; queste elezioni fruttarono al partito governativo una maggioranza assoluta; però dimostrarono che i veri vincitori erano stati i partiti dell'opposizione i quali avevano formato un blocco composto di croati e di serbi. La nuova Scupcina risultò quindi assolutamente incapace di lavorare e nel giugno Jeftic dovette dimettersi; Stojadinovic, che era stato ministro delle Finanze nel suo gabinetto e che aveva altresì avuto l'accortezza di non presentarsi alle elezioni sulla lista del presidente del Consiglio, ebbe allora l'incarico di formare il nuovo governo. La maggioranza dei deputati eletti con la lista Jeftic, passò subito nel campo del vincitore, sicchè Jeftic rimase con un gruppo di pochissimi fedeli, fra cui l'Arnautovic. Nella scorsa autunno questo gruppo, unitosi ad altri gruppi dell'opposizione incominciò a fare dell'ostruzionismo culminato, come si è detto lo scorso mese nella decisione di astenersi dal dibattito sul bilancio in segno di protesta contro Stojadinovich e contro Ciric.

Non è possibile chiudere la cronaca della giornata senza ricordare che l'incidente dimostra come il Parlamento belgradese si trovi ancora nelle condizioni spirituali le quali al 15 di giugno del 1928 portarono in piena Scupcina all'assassinio di Stefano e Paolo Radic e di Basaricek, commessi dal deputato Punisciu Racic, e, nel gennaio successivo, alla proclamazione della dittatura militare affidata da re Alessandro al generale Pera Givkovic. Altresì è interessante notare come anche questa volta l'autore dell'attentato è un serbo delle vecchie provincie. Otto anni sembrano per il rassetto interno della Jugoslavia passati invano.

La polizia ed il Pubblico istruttore del Tribunale eccezionale, che hanno contemporaneamente aperte delle inchieste, hanno sollevato il sospetto che l'episodio odierno non sia dovuto all'iniziativa di un singolo bensì rappresenti il risultato di un complotto.

L'ipotesi di un complotto

La supposizione verrebbe rafforzata dalla circostanza che ieri sera Arnautovic è stato visto in compagnia di parecchi giovani deputati coi quali ha trascorso tutta la notte bevendo. Nel corso della giornata il numero dei membri del gruppo Jeftic convocati in questura è salito a dieci. Fra gli arrestati vi è anche il fratello dell'ex-Presidente del Consiglio che però non è un deputato.

La polizia ha compiuto delle perquisizioni. Nell'aula sono stati anche trovati vari fori prodotti da colpi di arma da fuoco. Senza dubbio un foro trovato nella tribuna degli oratori era destinato per Stojadinovic. Un'altra pallottola è andata a conficcarsi nel soffitto vicino alla parete della tribuna diplomatica; altri due colpi furono sparati contro il parlamento. Nei locali dell'opposizione si è trovato una rivoltella, un pugnale e molte munizioni, nascosti in un lavabo. Vari locali dei gruppi di opposizione sono stati chiusi dopo le perquisizioni.

Una riunione dei membri dei partiti della maggioranza ha avuto luogo questa sera ma ad essa non vi ha partecipato Stojadinovic. Alla fine della seduta si è approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si dice che la frazione è decisa a difendere il vero parlamentarismo contro il bolscevismo e anche contro il «fascismo» (sic!). Chissà dove mai questi signori vedono il fascismo in una manifestazione dovuta a bassi istinti criminali di un individuo.

JEFTIC

Alla fine della riunione del partito governativo è stata ripresa la discussione alla Scupcina e fra gli altri ha preso la parola il Ministro degli Interni, che ha illustrato il bilancio del Ministero degli Interni.

La posizione di Stojadinovic viene concordemente ritenuta consolidata.

Italo Zingarelli

Un eroico franco tiratore della guerra nel Trentino

Trento, 6 notte.

Ecco interessanti particolari venuti in luce dopo il ritrovamento della salma di Michelangelo Prati, avvenuta in Barco pochi giorni or sono, dopo vent'anni dalla morte gloriosa che il Prati affrontò sul fronte italo-austriaco.

Nato a Caldonazzo di Trento nel 1885, per non fare il soldato sotto la bandiera austriaca, emigrò a 19 anni nell'America del Sud di dove tornò sposato e con figli nel 1908. Allo scoppio della guerra i suoi famigliari, da Milano dove risiedevano, lo scongiurarono inutilmente di raggiungerli. Michelangelo Prati volle rimanere a Caldonazzo ansioso di dare la sua opera alla Patria, sebbene fosse sorvegliato dalle autorità austriache. Assieme a un certo Curzel, disertore dai Kaiser Jäger si nascose in una grotta della montagna di dove, durante la notte partivano per molestare il nemico. Distruggevano segnali, tagliavano i fili telefonici e una volta divelsero un cavo della teleferica che riforniva i forti degli altipiani dove ferveva il combattimento.

Ben presto i due compagni furono scoperti e inseguiti da pattuglie in perlustrazione, ma essi, pratici di ogni sentiero e di ogni nascondiglio della montagna, riuscirono sempre a sfuggire. Avrebbero potuto facilmente raggiungere le linee italiane e mettersi al sicuro, ma Michelangelo Prati, ardente di amor patrio, non volle spostarsi e continuò la sua opera. Una volta, in pieno inverno, i due amici dovettero percorrere parecchi chilometri nell'acqua gelida del Brenta per far perdere le loro tracce. La sera stessa il Prati, sotto la morsa d'un male che lo travagliava, non potè più proseguire nella fuga. Trovarono un casolare abbandonato e vi si rifugiarono: il Curzel cercò di curare alla meglio l'amico. Il secondo giorno della loro permanenza nella capanna furono circondati e la loro strenua difesa persuase il comandante della pattuglia austriaca ad incendiare la casa. Quando il fumo già li soffocava, spalancarono la porta continuando a sparare. Il Curzel, ferito a una mano, potè miracolosamente fuggire e salvarsi; il Prati, crivellato di colpi, continuò a sparare fino a quando i nemici non gli furono sopra finendolo coi calci dei fucili.

Il suo cadavere fu buttato in una fossa in quel di Barco e ne parve cancellata ogni traccia fino a quando, dopo vent'anni di ricerche, i familiari e gli amici non rinvennero i resti del generoso franco-tiratore, cui è stata data in questi giorni degna sepoltura.

La memoria di Alice Galimberti esaltata da uno scrittore francese

Cuneo, 6 notte.

Da Parigi si segnala che il *Journal des Débats* pubblica il seguente articoletto di E. Seillière, in omaggio alla memoria della signora Alice Galimberti, morta di recente a Cuneo.

«Vorrei salutare in questo giornale, al quale nulla di quello che interessa la coltura europea è indifferente, la memoria di una signora di grande spirito e di gran cuore spentasi a Cuneo, lasciando la sua famiglia inconsolabile.

«La signora Alice Galimberti nata Schanzer era moglie e sorella di illustri uomini di Stato, che hanno rappresentato una parte importante nella politica del loro Paese. Dotata altamente, essa aveva consacrato la sua vita alla poesia e alla storia della letteratura moderna. Il suo primo volume di versi ottenne l'alta approvazione di Carducci, e quelli che l'hanno seguito hanno giustificato i pronostici dell'illustre Poeta».

Una valanga sulla strada del Sempione

Domodossola, 6 notte.

In seguito all'abbondante nevicata di ieri è stata segnalata una valanga sulla strada nazionale del Sempione, presso la galleria San Giovanni. Essa ha ostruito il transito e recato danni alle linee telegrafiche e telefoniche. E' stata inviata una squadra di operai per lo sgombero.

Rubano un busto in bronzo dal giardino di una villa

Roma, 6 notte.

Un furto eccezionale è stato perpetrato da ignoti nel giardino dell'avv. Pesce, all'Aventino. Nel centro del giardino la famiglia Pesce aveva fatto collocare un pregiato busto in bronzo a ricordo dell'illustre pittore Antonio Mancini da poco scomparso. Il busto è pregevole opera dello scultore Giovanni Nicolini.

I ladri, favoriti dall'oscurità della notte hanno rimosso il busto in bronzo ed a spalla, sebbene pesasse un centinaio di chili, lo hanno trasportato all'esterno ove una macchina sostava. Il colpo era così riuscito ed i ladri si dileguavano per ignota destinazione. La polizia indaga.

Bastione che frana a Novi

Novi Ligure, 6 notte.

Stamane, in corso Piave, per un tratto di circa 60 metri, è crollato il bastione che limita da quel lato la parte antica della città, bastione ultra centenario e alto circa 10 metri. Il franamento è dovuto alle recenti piogge ed alla infiltrazione dell'acqua degli scoli delle soprastanti case. Quattro case sembrano essere in pericolo, e con tutta probabilità dovranno essere sgombrate.

Tipografia Giornale LA STAMPA

111° GIORNO dell'assedio economico

RISULTATI DELL'ASSEDIO - Le importazioni di grano duro del Canadà sono completamente cessate: l'Italia esporta nei paesi non sanzionisti paste alimentari prodotte con grano duro esclusivamente nazionale.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

« Per mettere alla prova l'efficienza della Lega, ha dichiarato Chamberlain, è impossibile immaginare una pietra di paragone « meno adatta » della questione italo-abissina. La Etiopia è « agli antipodi della civiltà ». E', di conseguenza, impossibile credere che la soluzione del problema abissino possa costituire un precedente applicabile alle Nazioni civili ». **(Il Popolo d'Italia).**

Il momento europeo

Angosciato allarme a Parigi
e appelli contro la soggezione all'Inghilterra

Parigi, 6 notte.

La situazione che s'è creata a Ginevra e la virtuale soggezione della Francia all'Inghilterra provoca allarmi angosciati.

Per Carlo Maurras la situazione sta appunto diventando serissima: « Il governo di Parigi, egli scrive sull'« Action Française » condotto al guinzaglio da Londra e Mosca consente alla guerra, anzi la prepara e vi fa preparare quelli che debbono farla. Noi siamo troppo bene informati a tale riguardo per metere una smentita. La guerra è concepita, presa in considerazione, ammessa dal governo di Sarraut, di Flandin, di Mandel. Tanto meglio se il generale Maurin e il signor Pietri ci opponessero una smentita. La mia opinione è che essi non lo possono più. A meno di una reazione energica, violenta, disperata, unanime delle popolazioni della Francia, specialmente di quella del Mezzogiorno che sarebbe decimata per la prima, questa guerra scoppierà ».

Salvare la pace

Sulla « Liberté » l'onor. Ferry trova un'ultima ragione di sperare nella saggezza politica della Francia.

« A varie riprese, egli scrive, la Francia ha salvato la pace facendo scartare decisioni irreparabili. La sua missione non è terminata. Non è sufficente avere guadagnato otto giorni di tempo. Bisogna rifiutare ogni nuova misura che condurrebbe a conseguenze fatali. Flandin sarà il servitore delle passioni rivoluzionarie o della pace? Le istruzioni che egli ha dato l'altro ieri al nostro ambasciatore in Italia ci danno delle inquietudini sulla via che egli vuole seguire ».

Desiré Ferry osserva inoltre che nessun diplomatico può credere che l'Italia accetti senza reagire le intimidazioni del Comitato dei Tredici.

« Mussolini ha resistito in un'epoca in cui la guerra non era ancora impegnata e anche nel periodo angoscioso quando la situazione militare rimaneva oscura e poco favorevole all'Italia. Ha resistito quando la grande flotta inglese è venuta nel Mediterraneo, quando gli Stati Uniti sembravano decisi a unirsi ai sanzionisti per privare l'Italia del petrolio di cui ha bisogno e si vorrebbe che capitolasse davanti al suo popolo galvanizzato dalla vittoria, quando le navi inglesi penano e si esauriscono fra Gibilterra e Aden, quando egli è rassicurato dal lato dell'America e l'impero del negus scricchiola sotto la doppia pressione di Badoglio e di Graziani? ».

« Tutto permetteva di sperare qualche giorno fa che i successi italiani avrebbero mantenuto la pace. Invece tutto è stato rimesso in questione. La minaccia delle più gravi complicazioni ricompare improvvisamente per la mala volontà di Ginevra. L'Europa è immersa di nuovo nell'angoscia. La Società delle Nazioni, la cui ragione di essere è il mantenimento della pace, getta dell'essenza sul braciere che era pronto a estinguersi. Ginevra non prende la via della saggezza. La minima conseguenza della sua iniziativa del 3 marzo può essere la secessione dell'Italia. D'altra parte il riavvicinamento tedesco-italiano matura ogni giorno di più grazie alle provocazioni ginevrine. Informazioni da buona fonte ci permettono di dire che le vittorie italiane hanno profondamente impressionato i circoli dirigenti di Berlino. Uomini che si battono bene nel caos incontaguoso del Tembien e nei deserti africani sarebbero utili alleati sulle Alpi e nel Mediterraneo. La Germania, che ammira le virtù militari anche negli altri, aspettava l'Italia nella prova della forza. Questa prova è fatta. Quale accecamento negli ideologi nel non volere vedere questo! ».

Il grottesco ginevrino

Ancora più severo si mostra « Gringoire »:

« Il grottesco ginevrino sorpassa questa volta la misura. Il Negus e i suoi ras sono in piena rotta. Il Maresciallo Badoglio conquista l'Abissinia con piede sicuro. L'Italia apre ai suoi coloni queste vaste regioni che gli alleati le avevano riconosciuto. Se Mussolini cedesse oggi all'appello della Società delle Nazioni sarebbe per lui una capitolazione vergognosa, un vero tradimento verso il suo Paese. Noi pensiamo che Mussolini darà una sferzante risposta ai nemici di Ginevra telegrafando al Maresciallo Badoglio l'ordine di continuare la sua marcia in avanti. In quanto a noi ricordiamo la reazione patriottica della nostra opinione pubblica quando la Germania volle impedirci di continuare la conquista marocchina ».

Dell'atteggiamento virile del Duce in questo momento storico De Kerillis non dubita affatto.

« Una constatazione si impone all'osservazione dell'uomo imparziale — scrive sull'*Echo de Paris* — e non soffre nè dubbi nè discussioni. Mussolini dà una meravigliosa, una gigantesca lezione di energia, di coraggio, di volontà che lascierà un ricordo imperituro negli annali umani. Sormontando la resistenza di una nazione capace di eroismi ma in fondo indolente ha mandato 200 mila uomini di truppe regolari e di militi con materiale considerevole sull'altipiano Eritreo, ha creato strade, ha costruito campi di aviazione, organizzato una campagna coloniale in uno stile sconosciuto sino a questi giorni. In quel momento l'Inghilterra si è drizzata contro di lui. Egli ha resistito. L'Inghilterra ha mobilitato la grande flotta nel Mediterraneo. Lungi dal lasciarsi intimidire davanti al più terribile pericolo che Roma possa temere, ha mobilitato cinque divisioni sul fronte egiziano, ha raddoppiato i suoi effettivi in Africa e ha conquistato Adua e Macallè. Allora è la Società delle Nazioni che ha voluto sbarrargli la strada. Egli ha sopportato senza cedere la pressione odiosa delle sanzioni, ha resistito a 42 nazioni che volevano metterlo al bando dell'umanità. Ma altre difficoltà sono venute. Sventando i suoi calcoli, gli abissini, appoggiati dagli inglesi e dall'opinione mondiale, hanno fatto fronte contro di lui con immense orde. Egli ha sopportato stoicamente l'urto, poi di un formidabile assalto ha preso la rivincita ed ha battuto l'avversario. Ora Ginevra vuole di nuovo soffocarlo, strangolarlo con le sanzioni petroliere. Ma egli continua a resistere. Si sente che la terra intera non lo farà deviare dal suo cammino e in un mondo alla deriva è il solo a sapere quello che vuole e dove va. Che lottatore! Che uomo! In principio io non amo le dittature nè i dittatori, ma come la Francia sarebbe più fiera e più felice di vivere se avesse un Mussolini! ».

Flandin riferisce
al Consiglio dei Ministri

Parigi, 6 notte.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi stamane all'Eliseo, ha deciso che le elezioni generali abbiano luogo il 26 aprile per il primo scrutinio e il 3 maggio per i ballottaggi.

Ma la parte capitale di questo lungo consiglio, prolungatosi per circa tre ore, è stata l'esposizione fatta da Flandin della situazione diplomatica. Secondo un comunicato ufficioso, « il ministro degli esteri, dopo aver proceduto a un largo giro di orizzonte internazionale, ha messo il Consiglio al corrente della procedura di conciliazione adottata a Ginevra per mettere fine al conflitto italo-etiopico ed ha ricevuto dai colleghi una approvazione unanime per l'iniziativa che aveva preso in vista del ristabilimento della pace nella cornice della Società delle Nazioni ».

Ma i commenti dei giornali parigini sono oggi tutt'altro che improntati all'ottimismo essendo unanimemente affermato che, legata come è al carro dell'Inghilterra, la Francia non potrà eventualmente sottrarsi al voto e all'applicazione delle sanzioni petroliere qualunque possano esserne le conseguenze.

Il Foglio di disposizioni

Norme per la celebrazione
del 17.o annuale dei Fasci

Roma, 6 notte.

Con Foglio di disposizioni numero 549, il vice Segretario del Partito comunica le seguenti norme per la celebrazione del 17° annuale della fondazione dei Fasci di combattimento che sarà celebrato il 23 marzo corr.

Alle ore 9,30 il Gagliardetto del Direttorio Nazionale del P. N. F. muoverà da Palazzo Littorio con la prescritta scorta d'onore e con formazione del Fascio di combattimento e delle organizzazioni giovanili dell'Urbe. Alla testa della colonna marcerà un reparto di Sansepolcristi col Gagliardetto del Fascio di combattimento di Milano. Alle ore 9,45 il Gagliardetto del Direttorio Nazionale prenderà posto nella sala del Campidoglio dove si riunirà l'assemblea generale delle Corporazioni. Al termine dell'assemblea, con la stessa scorta d'onore, il Gagliardetto sarà portato a Palazzo Venezia dove resterà issato fino alle ore 18. La colonna sarà agli ordini del vice Segretario del P.N.F. onorevole Renzo Morigi.

Il Gagliardetto del Fascio di combattimento di Milano arriverà a Roma la mattina del giorno 23 e ripartirà in serata. Durante la giornata sarà custodito nel Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione del Palazzo del Littorio. Il servizio di guardia sarà predisposto dalla Federazione dell'Urbe con turni fra le organizzazioni giovanili.

In tutti i capoluoghi di provincia sedi di Università, alle ore 9,30 avrà luogo l'apertura degli Agonali dello sport per l'anno XIV alla presenza dei Segretari federali, delle autorità, dei rettori, dei presidi e dei corpi insegnanti. In tutte le provincie, alle ore 11, avranno inizio i corsi di preparazione politica per i giovani (secondo anno primo biennio, primo anno secondo biennio) alla presenza delle autorità, delle gerarchie, dei direttori dei Guf, dei Segretari dei Guf e dei comandanti dei Fasci giovanili di combattimento.

Nel pomeriggio, alle ore 15, i Segretari federali terranno rapporto a tutte le gerarchie della provincia (compresi i direttori dei Fasci di combattimento). Interverranno le rappresentanze delle organizzazioni dipendenti delle organizzazioni giovanili e delle associazioni sindacali. All'inizio dei rapporti i Segretari federali faranno l'appello delle CC. NN., dei militari e operai della provincia caduti in A. O. Successivamente daranno lettura del discorso pronunziato in mattinata dal Duce all'assemblea generale delle Corporazioni. Infine procederanno alla consegna dei brevetti e delle medaglie della Marcia su Roma ai fascisti che ne hanno avuto riconosciuto il diritto.

Alle ore 18 le campane delle civiche torri suoneranno a stormo. Dall'alba al tramonto le sedi dei Fasci e delle organizzazioni saranno imbandierate e rimarranno illuminate fino alle ore 23. Nel pomeriggio e a sera presteranno servizio nelle pubbliche piazze i corpi musicali e i complessi corali dell'O. N. D.

Durante la giornata gli appartenenti alle organizzazioni del Regime indosseranno l'uniforme con decorazioni. All'estero la ricorrenza del 17° Annuale della fondazione dei Fasci di combattimento sarà celebrata con adunate presso le sedi dei Fasci all'estero.

LE TENDE DEL CANTIERE ASSALITO DAI PREDONI ABISSINI

Il selvaggio assalto al cantiere Gondrand
La sorpresa dei predoni abissini e l'eroica difesa dei nostri operai — Come sono caduti l'ing. Rocca e sua moglie

GLI OPERAI DEL CANTIERE ASSISTONO ALL'ALZA BANDIERA

Asmara, 6 notte.

Come informava ieri un comunicato della « Stefani », all'alba del 13 febbraio alcune centinaia di predoni abissini attaccavano di sorpresa un cantiere della ditta « Gondrand », adibito a lavori stradali nella zona delle operazioni sul fronte eritreo. Si conoscono alcuni particolari della selvaggia impresa.

Erano addetti ai lavori di quel tratto della zona di operazioni, ma distante dalle nostre linee, un centinaio di operai, diretti dall'ing. Rocca e da alcuni impiegati di cui si è già fatto il nome. Il campo era costituito da alcune decine di tende per gli operai e da una casetta in legno, al centro, abitata dall'ing. Cesare Rocca e dalla moglie, signora Lidia Rocca Maffioli, che era stata autorizzata a seguire il marito in Africa Orientale.

L'assalto al campo è avvenuto durante la notte, di sorpresa, e in difesa dei nostri operai — come appare dal numero dei nostri caduti e degli assalitori uccisi — è stata veramente eroica. Ai primi spari, l'ing. Rocca, resosi conto di quanto accadeva si è preparato a una resistenza disperata. I predoni, che erano quattro o cinque volte più numerosi, favoriti dall'oscurità e dalla sorpresa sono riusciti dopo aspra battaglia a sopraffare gli aggrediti, hanno circondato la casetta di legno uccidendo l'ing. Rocca e la signora che veniva mortalmente colpita da una fucilata al petto e da un colpo di sciabola al fianco. Cinque abissini sono stati trovati uccisi davanti alla porta della casetta.

La lotta aveva breve durata perchè i briganti si affrettavano a fuggire temendo l'arrivo dei nostri soldati. Il loro bottino non è stato cospicuo per il fatto che il cantiere era dotato di viveri per pochi giorni e degli strumenti di lavoro degli operai.

E' da ritenere che i briganti, per quanto non appartenessero all'esercito regolare etiopico, si siano aggregati, dopo la loro selvaggia impresa, alle forze di ras Immirù distrutte in questi giorni dal secondo e dal quarto Corpo d'Armata.

Sette caduti ossolani

Domodossola, 6 notte.

Tra i gloriosi Caduti in A. O., in seguito al vile agguato dei razziatori abissini, del 13 febbraio scorso, figurano sette ossolani, e cioè: l'ing. Cesare Rocca e signora, Luigi Bendotti, Severino Brigo, Enrico Redaelli, Alessandro Scaglia e Attilio Tori. Per onorarne la memoria sono stati celebrati a Domodossola e nei rispettivi paesi solenni uffici funebri, presenti tutte le autorità e con grande concorso di popolo.

L'ing. Cesare Rocca fu Mosè di anni 48, nativo di Formazza, si era laureato a Milano nel 1915, e dopo avere disimpegnato le mansioni di tecnico presso una ditta di lavori stradali, otteneva dall'ingegnere Girola di Domodossola di far parte del personale dirigente della ditta Gondrand, che aveva in quel tempo importanti imprese di lavori nell'Ossola per costruzioni stradali. Quindici anni or sono si sposava con la signorina Lidia Maffioli, da Colloredo.

La sua ditta aveva assunto importanti lavori in Africa, e lo scorso anno egli veniva interpellato se voleva recarsi colà, a dirigere grandiosi lavori ai quali erano addetti numerosi operai. Era un tecnico in materia di apertura di strade, cosicchè la sua opera era molto apprezzata. Egli, animato da ferrea volontà, accettava di recarsi in Africa, e non appena ebbe informato i parenti di essersi bene sistemato, la consorte lo volle raggiungere ad ogni costo. Essa era la sua buona consigliera, non meno entusiasta e coraggiosa di lui.

Benvoluto dai suoi dipendenti, la sua morte ha suscitato larga eco di rimpianti. Nell'Ossola, dove era assai conosciuto, la sua scomparsa venne appresa con profondo cordoglio. Rimangono a testimoniare la sua capacità e tenacia al lavoro numerose opere in Italia e in Eritrea. Poco tempo fa, dando sue notizie ad un amico, che era stato suo compagno di studi, si dimostrava soddisfatto dell'opera che andava svolgendo per il trionfo della grande impresa italiana in Abissinia, dove contava di stabilire definitivamente la sua residenza. La morte ha spezzato la sua preziosa attività e il suo sogno.

La signora Lidia Maffioli Rocca era nata 41 anni fa e durante la grande guerra si era distinta nei comitati di preparazione civile. Prima del conflitto italo-etiopico, a breve distanza dalla partenza del marito, dopo reiterate e insistenti richieste aveva ottenuto di poterlo raggiungere. Essa scriveva alla signora Braggio: « Sono felice di poter essere utile alla mia Patria e sono orgogliosa di essere la prima donna bianca in questi posti avanzati ».

Quanti l'avvicinarono, militi, operai, ufficiali e giornalisti italiani ed esteri, ne lodano le virtù. All'agguato vile e feroce la donna non trema, impugna la pistola e si difende; spara fino all'ultima cartuccia, impavida, fino a che cade crivellata di ferite. Alla memoria di Lidia Maffioli, segretaria del Fascio femminile di Formazza, s'inchinano oggi reverenti i gagliardetti dell'Ossola.

L'INGEGNERE ROCCA CON LA MOGLIE

Sette vittime napoletane

Napoli, 6 notte.

Il 13 febbraio, nell'imboscata dei predoni abissini in Eritrea, sette operai della nostra provincia addetti al cantiere sono caduti da prodi al loro posto di fatica. Il Federale ha telegrafato alle famiglie, esprimendo il cordoglio delle Camicie Nere napoletane e disponendo per l'immediata assistenza alle famiglie.

Un telegramma del Duce
alla vedova di Ivo Oliveti

Cesena, 6 notte.

La notizia della gloriosa morte del tenente colonnello aviatore Ivo Oliveti avvenuta in A. O., ha destato sentimenti di profonda commozione e rimpianto fra i fascisti della terra del Duce. L'Oliveti apparteneva all'8° stormo da bombardamento. In quattro mesi di guerra si è molto distinto per l'eroismo dimostrato nelle più che 50 azioni alle quali aveva preso parte.

S. E. il Capo del Governo ha inviato alla vedova signora Nina Oliveti Cortella, che attualmente abita a Cesena, il seguente telegramma:

« Apprendo un magnifico esempio di assoluta dedizione al dovere. Vostro marito è caduto nei cieli dell'A. O. Gerarca del Regime, egli lo ha servito in pace e in guerra. La sua fine eroica lo innalza nella memoria di tutti: la Patria lo ricorderà di generazione in generazione. *Mussolini* ».

Il Maresciallo dell'aria Italo Balbo ha telegrafato da Tripoli: « Apprendo con infinito rimpianto la gloriosa morte del mio caro indimenticabile amico e camerata Ivo al quale mi sentivo legato da vincoli di fraternità ed esprimo a lei ed ai figli le mie più commosse condoglianze. Cordialmente. *Italo Balbo* ».

Il gen. Geloso destinato in A. O.

Roma, 6 notte.

Il generale comm. Carlo Geloso, comandante della Divisione granatieri di Sardegna e del Presidio di Roma ha lasciato il comando perchè destinato in A. O.

Assume il comando interinale della Divisione e quello del Presidio il generale di brigata, vice-comandante comm. Giovanni Vecchi.

Uccide a scopo di furto
due donne e una bambina

Venezia, 6 notte.

Nella notte dal 16 al 17 dicembre, come a suo tempo venne riferito, una casa colonica di Meolo era teatro di un grave fatto di sangue. Si diceva che certa Ester Zannini di anni 35, armata di un coltellaccio, aveva ucciso, colta da pazzia, la figlioletta Maria di 5 anni, ferendo poi gravemente la sorella Olga di 30 anni, intervenuta in difesa della piccina, e rimanendo a sua volta ferita mortalmente, così che al mattino erano rinvenuti i cadaveri delle due donne accanto a quello della bimba.

Questa versione è ora completamente tramontata, in seguito a indagini. Le due donne e la bambina sono state uccise da certo Vittorio Daniel, detto Rocco, di anni 40, da Roncade (Treviso), mediatore non autorizzato, il quale ha agito a scopo di furto. Costui, saputo che le due donne avevano riscosso lire 11.200 nella vendita di un loro podere, le aveva aggredite massacrandole con la piccina a coltellate. Il denaro è stato rinvenuto nascosto sotto un baule. Il Daniel è stato arrestato stamane a Ca' Tron, dai carabinieri.

SPORT

La preparazione degli azzurri

Roma, 6 notte.

Per l'allenamento degli « azzurri » sono stati fissati quattro giovedì e cioè il 12, il 17, il 26 marzo e il 2 aprile. E' presumibile che la cernita degli « azzurri » sarà operata su di un gruppo insolitamente numeroso di giocatori e che saranno compiuti esperimenti di notevole importanza sia per la migliore formazione dell'undici alla sua prima ricomparsa nella stagione che per la impostazione delle altre squadre, di quella dei « cadetti » che giocherà il 5 aprile in Italia contro la squadra B elvetica e presumibilmente di altre due squadre che dovranno operare in settori distinti quali la Coppa Agnelli e le Olimpiadi calcistiche.

Lo spadista Aldo Cerchiani campione di seconda categoria

Venezia, 6 notte.

Con il concorso di 39 partecipanti si è chiuso oggi il campionato italiano di seconda categoria di spada da terreno che è stato vinto in modo assai brillante da Aldo Cerchiani di Milano, dopo qualificazione con Marini, pure di Milano, per 8 vittorie nette. In barrage Cerchiani è riuscito a vincere l'avversario con un netto 3 a 0. Il risultato ha così capovolto ogni pronostico che dava per certa la vittoria di Spreafico di Milano.

Ecco la classifica: 1. Aldo Cerchiani (Milano) p. 16; 2. Marini (Milano) p. 16; 3. Corvo (Torino) p. 14; 4. Allocchio (Milano) p. 12; 5. Caioli (Gorizia) p. 12; 6. Pizzi (Torino) p. 12; 7. Campobasso (Napoli); 8. Zanichelli (Venezia); 9. Salvi Del Pero (Torino); 10. Virgilio (La Spezia).

ULTIME FINANZIARIE

BERLINO, 6. — Malgrado un tentativo di ripresa all'esordio, dopo il disbrigo delle prime ordinazioni, il mercato si è nuovamente indebolito determinando alcuni ribassi nei corsi. La Borsa tuttavia si chiude sostenuta sui livelli più bassi della giornata. Dollaro 2,48; immutata la sterlina a 2,461.

Pr. Young 5,5% 103; Reichsbank 185,50; Berliner Handelsges. 117,25; Deutsche Bank 93,25; Dresdener Bank 93,25; Commerz. u. Privat-Bank 92,75; Norddeutscher Lloyd 17,50; A.E.G. 35 e 7/8; I. G. Farbenindustrie 151 5/8; Gesfürel 127 3/4; Ver. Glanzstoff Elberfeld 136; Bemberg 93,75; Zellstoff Waldhof 119,75; Harpener Bergbau 111 7/8; Rhein. Braunkohlen 118,75; Mannesmann 82,75; Klöckner-Werke 86 5/8; Hoesch, Köln 88,75; Siemens & Halske 169 5/8; El. Licht und Kraft 135; Aku 53 3/8.

ZURIGO, 6. — Tendenza calma. Baltimore e Ohio 68,50; Electrobank 432; Motor Columbus 160; Saeg 33,50; Un. Banche Sv. 188; Soc. di Banca Sv. 328; Credito Sv. 365; Hispano 978; Electr. Licht e Kraft 126; Gesfürel 39; Aluminium 1760; Brown Boveri 116; Lonza 79; Nestlè 816; Sevillane 108; Young 25,50.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

La **Società Nazionale Trasporti Fratelli GONDRAND** esprime il suo vivo dolore e il patriottico orgoglio per la fine eroica dei propri

Tecnici et Operai

morti nella notte del 13 febbraio combattendo contro alcune centinaia di predoni abissini che avevano assalito il suo cantiere dei lavori stradali nella zona di operazione dell'Africa Orientale.

Lunedì 9 andante, alle ore 11, verrà celebrato nella Basilica di Sant'Ambrogio in Milano, un Ufficio funebre in memoria dei gloriosi Caduti.

Milano, 6 marzo 1936-XIV.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

Munita dei Conforti Religiosi rendeva l'anima a Dio

Bongianino Domenica ved. Beggo

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio il figlio Geom. **Michele** e consorte **Lidia Petrini** coi figli **Marco** e **Tullio**; la figlia **Teresa** col marito **Viola Pietro** e figlie **Adriana, Ofelia** e **Licia**. I funerali avranno luogo stamane alle ore 9,15 partendo da corso Casale, 208. La Salma proseguirà per Borgo d'Ale Vercellese, ove verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Pompe Funebri Gratis - Telef. 46-417

Chiudendo una vita di bontà e rettitudine serenamente spirava oggi il

Cav. Giacomo Momigliano

Desolati ne danno il triste annuncio i figli: **Manuela, Bice** e Ing. **Guido**; i generi: Ing. **Guido Beer**, Ing. **Guido Sacerdote**; gli adorati nipotini: **Lilia, Franca, Paola, Alda** e **Giacomo**; la sorella, i fratelli, i cognati, i parenti tutti e l'affezionata devota **Mary Oddino**.

I funerali avranno luogo domenica 8 corr., alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Napione n. 37.

Torino, 6 marzo 1936-XIV.

Pompe Funebri Gratis - Telef. 46-018

Il **Consiglio d'Amministrazione** della **Società Anonima Imprese Edilizie Idrauliche Stradali**, ha il dolore di annunziare la morte del

Cav. Giacomo Momigliano

amato suocero del Vice Presidente Ing. Guido Sacerdote.

Pompe Funebri Gratis - Telef. 46-018

Il **Consiglio d'Amministrazione** della **Società Anonima Industrie Meccaniche Aeronautiche Navali** ha il dolore di annunziare la morte del

Cav. Giacomo Momigliano

amato suocero dell'Amministratore Delegato Ing. Guido Sacerdote.

Pompe Funebri Gratis - Telef. 46-018

Il **Consiglio d'Amministrazione** e il **Collegio Sindacale** della **S.A.C.I.B.S. Compagnia Italiana Bronzi Speciali**, annunciano addolorati la perdita del

Cav. Giacomo Momigliano

loro amato Vice Presidente della Società, e suocero dell'Amministratore Delegato Ing. Guido Beer.

Torino, 6 marzo 1936-XIV.

Pompe Funebri Gratis - Telef. 46-018

Dopo lunghe sofferenze sopportate con santa rassegnazione, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Giacobino Giovanni

d'anni 42

Ne danno la dolorosa partecipazione la moglie **Regis Teresa** colla piccola **Rina** che tanto adorava, i fratelli, sorelle, la suocera, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 7 corrente, alle ore 15,30, partendo da corso Piero Maroncelli n. 84 (Lingotto); indi la cara Salma proseguirà per S. Benigno Canavese per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 6 marzo 1936-XIV.

S. Bandone. P. Fun. Rivoli. Tel. 73-36

Dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, serenamente come visse, è mancato all'affetto dei suoi cari

Capo Giuseppe

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Pavignano Annetta**; i figli **Clementina** col marito **Filippi Giuseppe** e figlio **Vincenzo, Edoardo** con la consorte **Maria Calvo, Nina** col marito **Abele Agostino**; le sorelle, i fratelli, le cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 7 corr. alle ore 14,30, partendo da corso Palermo, 156. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-282

Ieri, serenamente spirava dopo lunghe sofferenze

Elisabetta Viettone n. Cerutti

la piangono angosciati: il marito **Bartolomeo**, i figli **Giulio** e **Rinuccia**, il padre, i fratelli, la sorella e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 8 corr., alle ore 8, partendo da via Venaria, 6.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Croce Nera Tel. 52-183

L'**Antica Farmacia Ordine Mauriziano — Ditta Schioppo-Assetto** — partecipa con profondo dolore il decesso della signora (13217

Schioppo Ermenegilda

moglie del comproprietario signor Dott. Giuseppe Schioppo.

MEMENTO

Domenica 8 Marzo, ore 10, nella Cappella del Cimitero Generale, nel primo anniversario della morte, verrà celebrata una Messa in memoria del compianto **TARELLO GIUSTINO**. Vedova e parenti ringraziano anticipatamente quanti si uniranno nelle preci e nel ricordo. 13109

Nel primo doloroso anniversario Martedì 10 Marzo, ore otto, in San Carlo, verrà celebrata Messa per il compianto **Prof. Dott. GIUSEPPE ADCORTANZO.** 13104